il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969 Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 44 - 12 dicembre 2019**

Alla Torre del Mulino un memorabile successo

ISCHIA BRINDA AI 50 ANNI DE "IL BOLSCEVICO" CON MOSTRA, VIDEO E DIBATTITO

Prorogata la chiusura della mostra per consentire a qualche classe del liceo classico di visitarla

VUOSO ILLUSTRA LA STORIA DELL'ORGANO DI STAMPA DEL PMLI PAGG. 2-3

Ischia (Napoli) 30 novembre 2019. Una veduta della sala della Torre del Mulino durante il dibattito organizzato per la mostra sui 50 anni de "Il Bolscevico". Accanto la presidenza del dibattito per i 50 anni de "Il Bolscevico". Al centro Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione di Ischia del PMLI e alla sua destra Giuseppe Mazzella, decano dei giornalisti isolani e direttore dell'agenzia stampa il "Continente" (foto Il Bolscevico)

L'AUTUNNO CALDO DI 50 ANNI FA

I metalmeccanici in prima linea il 28 novembre 1969 in 100 mila invadono Roma PAG. 6

Per combattere il fascismo del XXI secolo

LE SARDINE NON SONO LA SOLUZIONE GIUSTA

PAG. 5

Molise, una regione sempre più tormentata da disoccupazione ed emarginazione

Nei pochi centri dov'erano concentrate le grandi industrie, aumentano fallimenti "pilotati", cassaintegrati e si fermano le assunzioni. I giovani emigrano e i governanti stanno a guardare

UNIAMOCI IN UN GRANDE FRONTE UNITO. FACCIAMO LEVA SULLA LOTTA DI CLASSE

Dal nostro corrispondente del Molise

PAG. 14

Perché Angelo Urgo denunciava l'aspirante duce d'Italia Salvini

DEL DEBBIO TOGLIE LA PAROLA AL RAPPRESENTANTE DEL PMLI

Nuova scorrettezza antimarxista-leninista a Dritto e Rovescio su "Rete 4"

PAG. 4

NEI QUARTIERI POPOLARI DI MONTESANTO A NAPOLI E DELL'ISOLOTTO A FIRENZE

Diffuso il volantino della Festa de "Il Bolscevico"

PAG. 12

Per il clima e l'ambiente

STUDENTESSE E STUDENTI DI FRIDAY FOR FUTURE IN PIAZZA IN TUTTO IL MONDO

PAG. 9

29 novembre 2019, Friday for Future. (a sinstra) Catania, un gruppo di studentesse posano accanto al cartello del PMLI con evidenziata una citazione di Engels sulla natura (foto il Bolscevico). Sopra la manifestazione di Torino

Alla Torre del Mulino un memorabile successo

ISCHIA BRINDA AI 50 ANNI DE “IL BOLSCEVICO” CON MOSTRA, VIDEO E DIBATTITO

Prorogata la chiusura della mostra per consentire a qualche classe del liceo classico di visitarla

VUOSO ILLUSTRA LA STORIA DELL’ORGANO DI STAMPA DEL PMLI

Dal corrispondente dell’Organizzazione isola d’Ischia del PMLI

Il 30 novembre, nella sala della Torre del Mulino ad Ischia, l’Organizzazione isolana del PMLI ha festeggiato i cinquant’anni de “Il Bolscevico”, con una mostra di 107 pagine dalla nascita del nostro glorioso giornale, alle sue bufere giudiziarie e alle difficoltà economiche che lo hanno trasformato da edizione cartacea in edizione on line, passando attraverso i momenti più importanti della storia d’Italia e le cronache delle battaglie dell’Organizzazione isolana del PMLI sui temi della sanità, dei trasporti, della scuola, dell’ambiente, della politica locale. Un vero successo di pubblico fra simpatizzanti del PMLI, rappresentanti di PRC, Verdi, curiosi e amici.

Appena inaugurata la mostra, si sono succeduti i visitatori, locali e turisti che l’hanno apprezzata con estremo compiacimento: “Mai vista una mostra del genere, siete stati molto bravi, non sapevo neanche che esistesse il giornale col suo Partito” ha detto una donna di Frosinone che ha offerto una buona occasione per spiegare la nostra storia. Un ischitano che non condivide le nostre scelte: “Devo ammettere che la mostra è un bel lavoro, dovrebbero venire i giovani perché avrebbero tanto da imparare”. Infatti. Due artisti hanno apprezzato la sequenza delle pagine: “È un’onda crescente di fatti, di eventi, di pensieri - hanno commentato - immagino un percorso più lungo, in una piazza, sarebbe stupefacente”. Non è una proposta da scartare. Tanti spunti preziosi per il nostro futuro.

Poi l’appuntamento più impegnativo: la proiezione del video sulla storia de “Il Bolscevico” preparato dalla Commissione stampa e propaganda del CC del Partito. In mancanza degli ultimi dieci anni ancora in lavorazione, è stato proiettato il video sui 40 anni del giornale. Come capita nelle migliori occasioni, anche questa volta non è mancato l’imprevisto: è saltato il contatto audio. Ma il rimedio c’è sempre. Sul video il compagno Gianni Vuoso, Responsabile dell’Organizzazione locale del Partito, ha garantito l’audio, commentando dal vivo le varie pagine, una bella occasione per interagire col pubblico che ha arricchito l’operazione con domande e considerazioni continue: sulla Internazionale comunista, sulle vicende giudiziarie del giornale, sul Sessantotto, sull’Italia e le guerre, sul fallimento del PCI, sull’astensionismo e tanto altro ancora.

Puntuali secondo il programma, alle 17:30 ha preso il via il dibattito ben pubblicizzato dall’affissione di numerosi manifesti in tutto il paese e dai comunicati stampa sui media locali. Tema dell’incontro “Media e Rivoluzioni”, introdotto da Gianni Vuoso che, dopo i rituali ringraziamenti per la partecipazione, ha ricordato che la mostra dovrebbe sollecitare la scuola isolana a fare conoscenza con fatti e misfatti della storia d’Italia dal secondo dopoguerra ad oggi. Nel suo importante intervento (che pubblichiamo a parte) ha ricordato che “‘Il Bolscevico’ è un grande libro di storia. Non è necessario condividere ma è importante consultare”. Poi ha approfondito il tema specifico ricordando i contributi dei Maestri del socialismo Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, per i quali la stampa ha il compito di guidare le masse e la rivoluzione. Vuoso ha anche ricordato le bufere giudiziarie ed economiche attraversate da “Il Bolscevico”, precisando che attualmente, dopo anni di diffusione militante di un giornale cartaceo a 16 pagine, oggi il giornale è in edizione on line e è possibile leggerlo cliccando su www.pmli.it.

Il dibattito, al quale erano presenti una trentina di persone, è stato poi animato dagli interventi di Giuseppe Mazzella, decano dei giornalisti isolani e direttore dell’agenzia stampa il “Continente” che ha pubblicato 4 numeri della omonima rivista, dedicata ai temi della pianificazione territoriale isolana e alla ricostruzione di Casamicciola dopo il terremoto. Dopo numerose espressioni di stima nei confronti del compagno Vuoso, il relatore ha ricordato che proprio Gianni Vuoso, cinquant’anni fa, ha dato inizio all’avventura della stampa locale e il prossimo anno, un appuntamento importante sarà proprio quello di riflettere sul ruolo avuto dalla stampa nell’isola d’Ischia e sulle iniziative giornalistiche attuali. “Per molti di noi - ha aggiunto Mazzella - la stampa rivoluzionaria è stata rappresentata da l’Unità, l’Avanti, Rinascita, Paese Sera. Poi è finito tutto. Ma per noi, ad Ischia, è stata rivoluzionaria l’educazione ricevuta, grazie a docenti come Eduardo Malagoli, Angiola Maggi, alla libertà e alla laicità”. Non è mancato lo spunto polemico quando Mazzella ha osservato che trova contraddittorio lo spirito rivoluzionario di un giornale come “Il Bolscevico” e di un partito come il PMLI che nello stesso tempo, propongono l’astensionismo alle elezioni. Ma Vuoso ha prontamente risposto che si tratta di un “astensionismo” rivoluzionario, che deve delegittimare le istituzioni ormai fallite per sostituirle con istituzioni alternative e per abbattere il sistema, a livello rivoluzionario perché la via parlamentare è fallita e il popolo non potrà mai strappare il potere col voto.

Terzo intervento, quello del prof. Gianfranco Marelli, docente in pensione del Liceo Classico “G. Scotti” e esponente nazionale del Movimento Anarchico e responsabile della rivista anarchica “Umanità Nova”, giornale che compirà i suoi 100 anni il prossimo 27 febbraio 2020. Per Marelli, pur riconoscendo il grande valore che la stampa ha nella rivoluzione, ha sottolineato più volte che “la Rivoluzione non si scrive ma si fa”. Poi, un quesito provocatorio e altrettanto importante: “quale può essere la funzione di un giornale come “Il Bolscevico”, che vuole essere di guida alla rivoluzione e la presenza dei social che permettono ad ognuno di essere depositario della propria verità?”

Gli spunti per un dibattito più ampio e ricco non sono mancati. I giovani presenti in sala, si sono soffermati su alcune tematiche e hanno giudicato la serata estremamente interessante: Martino, un giovane lavoratore polacco ha apprezzato le nostre scelte e ha condannato la politica intrapresa nel suo Paese, soprattutto contro i comunisti. Altri due giovani, Peppe e Michele, universitari, hanno commentato: “Per noi è stata una bella scoperta, proprio ad Ischia così narcotizzata verso i problemi politici, abbiamo fatto una scoperta di grande valore. Ci sarà tempo per approfondire molti temi” hanno promesso.

Un compagno napoletano si è rallegrato per la presenza di tante persone che a Napoli, è difficile registrare per iniziative del genere: “Una scelta davvero coraggiosa che sollecita nuove analoghe iniziative, anche nel rispetto della scelta del Partito, di promuovere manifestazioni nell’ambito di un fronte unito che metta insieme varie forze politiche, ambientaliste, culturali, sociali”.

In conclusione, come per ogni compleanno che si rispetti, sono saltati i tappi per il puntuale brindisi.

La mostra andrà oltre la scadenza, per permettere a qualche classe del Liceo Classico, di partecipare dopo aver disertato, nei giorni scorsi, la scuola in segno di protesta per l’abbandono in cui versa. Un’altra buona occasione per discutere di un tema molto caldo e per rileggere tante pagine che “Il Bolscevico” ha dedicato al movimento studentesco e ai problemi della scuola.

I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e la Commissione per il lavoro di Organizzazione del CC del PMLI “con il cuore colmo di gioia rivoluzionaria” si sono “vivamente congratulati con l’Organizzazione isola d’Ischia e personalmente con il compagno Gianni Vuoso per l’esemplare, intelligente e coraggiosa iniziativa e per il successo ottenuto”.

Ischia, 30 novembre 2019. Nelle foto vari aspetti dell’iniziativa: la visita alla mostra (in basso), alcuni aspetti del pubblico che ha seguito il dibattito (sopra) e il brindisi per festeggiare i 50 anni (in basso a sinistra)

IMPORTANTE INTERVENTO DI GIANNI VUOSO ALL’INIZIATIVA PER I 50 ANNI DELL’ORGANO DEL PMLI A TORRE DEL MULINO, ISCHIA

“Il Bolscevico” è un grande libro di storia

Buonasera a tutti e vi ringrazio per aver accolto l’invito a partecipare a questo evento che è un evento storico. E noi stasera siamo protagonisti di questo evento che segna ben 50 anni di vita di un giornale, non un giornale qualsiasi della grande borghesia, ma un giornale rivoluzionario che in più occasioni, il potere ha tentato di imbavagliare e alcune pagine raccontano dei processi subiti dal primo Direttore e Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi insieme a altri compagni.

L’iniziativa promossa dall’Organizzazione isola d’Ischia del PMLI, di festeggiare i 50 anni del settimanale del Partito “Il Bolscevico” si inserisce nell’ambito delle manifestazioni che si stanno organizzando in altre parti d’Italia e che confluiranno il prossimo 15 dicembre, nel momento conclusivo che vedrà partecipare a Firenze attivisti del Partito, simpatizzanti, giovani, lavoratori e lavoratrici, intellettuali. Saranno momenti di dibattito e di riflessione su una serie di tematiche. In primo luogo, sul ruolo che la stampa ha avuto e deve avere, secondo gli insegnamenti di Lenin e Mao innanzitutto, in una fase rivoluzionaria.

L’Organizzazione isolana del PMLI vi ringrazia per aver accettato l’appuntamento di essere qui sia per vedere un accurato e interessante filmato sui 50 anni de “Il Bolscevico” realizzato dai compagni della Commissione stampa e propaganda del Partito, sia per dibattere sul tema “Media e Rivoluzioni”.

Insieme a me due nomi noti sull’isola e non solo: il prof. Gianfranco Marelli, docente al Liceo Scotti di Ischia, esponente nazionale di spicco di Umanità Nuova, giornale anarchico; e poi Giuseppe Mazzella, giornalista, decano dei giornalisti isolani, corrispondente Ansa e negli ultimi tempi fondatore e direttore dell’agenzia stampa “Il Continente” che ha pubblicato quattro ottimi numeri della omonima rivista dedicata soprattutto ai temi della ricostruzione di un comune ormai cancellato dal sistema di due anni fa, dalla mappa sociale e culturale dell’isola, Casamicciola terme.

Il PMLI isola d’Ischia offre l’occasione di sfogliare un centinaio di prime pagine del giornale del Partito e di ripercorrere i momenti salienti che hanno fatto la storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi. Un’occasione preziosa per i docenti degli istituti superiori dell’isola e per gli studenti, specialmente quelli delle ultime classi. È infatti difficile che nelle nostre scuole lo studio della storia presti attenzione agli anni successivi al secondo dopoguerra. Spesso e a malapena si studia fascismo e Resistenza, poi si ignora lo stragismo, lo strapotere della DC, le lotte della “sinistra”, le lotte operaie e studentesche, la Grande Rivolta del ‘68, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina, l’aggressione americana in Vietnam e tanto altro ancora. Sulle pareti della sala della Torre del Mulino è aperto un grande libro di storia, che non è necessario condividere, ma è importante consultare per prendere coscienza del periodo storico che stiamo vivendo, per capire i motivi dei continui rigurgiti di una destra nazi-fascista, sempre più pericolosa ma anche per capire quando e perché è fallita la “sinistra”.

Temi accattivanti che si intrecciano con la necessità di avere una stampa rivoluzionaria.

I grandi Maestri del socialismo sono intervenuti più volte sul ruolo della stampa. Marx nella Neue Rheinische Zeitung, scrisse che **“È dovere della stampa intervenire a favore degli oppressi nelle sue più immediate vicinanze”**. Ma cosa deve scrivere un giornale rivoluzionario, a chi deve rivolgersi?

Per Lenin: **“Il giornale che voglia diventare organo di tutti i socialdemocratici russi deve essere al livello degli operai d’avanguardia; non solo esso non deve abbassare artificialmente il proprio livello, ma deve al contrario elevarlo costantemente, affrontando tutte le questioni tattiche, politiche e teoriche della socialdemocrazia mondiale”**.

Ischia, 30 novembre 2019. La presidenza del dibattito per i 50 anni de “Il Bolscevico”. Al centro Gianni Vuoso e alla sua destra Giuseppe Mazzella, decano dei giornalisti isolani e direttore dell’agenzia stampa il “Continente”. Nelle altre foto vari aspetti dell’iniziativa

Oggi ci lamentiamo di una popolazione giovanile e operaia narcotizzata, lontana dalle problematiche sociali e civili, fuori da ogni idea rivoluzionaria. Tale narcosi non nasce dal nulla. Infatti, come scrisse Lenin nell’opera “Da che cosa cominciare?”: **“Nell’Europa moderna senza un organo di stampa politico è inconcepibile un movimento che meriti di essere chiamato politico”.**

Solo un giornale politico può realmente educare la coscienza politica delle masse. Ma oggi purtroppo, il processo di educazione delle masse è molto lento e difficile perché registriamo la presenza di un solo giornale come “Il Bolscevico, per di più imbavagliata, ridotta a pochi spazi limitati. Prima “Il Bolscevico” veniva diffuso in edizione cartacea a 16 pagine, poi, per motivi economici, il giornale si è trasformato in un giornale on line, moderno, impaginato bene, a colori, con rubriche accattivanti e puntuali sull’attualità, con cronache di rivolte in tutto il mondo e delle proteste nel nostro stesso Paese, spesso nascoste dalla grande stampa borghese, ma anche con veri e propri studi sulla linea del partito, sul pensiero dei Maestri del socialismo, indispensabili per conoscere i contenuti di un’idea che tanti non hanno più la voglia e la forza di conoscere. L’invito che vi rivolgiamo è quindi quello di cliccare il nostro sito www.pmli.it e di scaricare, ogni settimana, ogni mercoledì sera, l’ultimo numero de “Il Bolscevico”. Un appuntamento di grande interesse culturale, storico e politico. Solo seguendo il lavoro de “Il Bolscevico” potete rendervi conto della differenza con tanti giornaloni e constatare che il pensiero unico non è fantasia, ma è un’amara realtà che coinvolge le voci di destra e quella trozkista de “il manifesto”. Ben sapendo che sarebbe molto più efficace la diffusione militante del giornale cartaceo, occasione di confronti aperti.

Il mondo operaio è già privo di un partito rivoluzionario forte, è deluso dalla politica revisionista. Ecco perché c’è bisogno di assolvere ad un compito che Lenin definiva: **“difficile e nuovo ma grande e nobile, quello di organizzare la vasta, multiforme e varia attività letteraria in stretto e inscindibile legame con il movimento operaio”**. **“Solo allora** - chiariva Lenin - **saprà adempiere il proprio dovere, solo allora, anche nell’ambito della società borghese, saprà emanciparsi dalla servitù della borghesia e fondersi col movimento della classe realmente progressista e coerentemente rivoluzionaria”.**

In effetti, a che serve dare battaglia, svolgere una forte politica in difesa degli interessi della classe operaia se poi non si è in grado di diffondere le idee e di indicare gli obiettivi da conquistare?

Un’arma potente, nelle mani del partito bolscevico, per consolidare le sue organizzazioni e per conquistare l’influenza sulle masse, fu il quotidiano bolscevico Pravda (“La Verità”), che si pubblicava a Pietrogrado.

“La nostra politica - scrisse Stalin nella Storia del Pcb - **bisogna farla conoscere non solo ai dirigenti e ai quadri, ma anche alle larghe masse... La funzione di un giornale, ed in questo consiste anche la sua forza, sta nella sua capacità di far conoscere alle masse, nella maniera più rapida e più estesa, il programma e la linea del Partito, i principi e le misure politiche del Partito, i suoi compiti e i suoi metodi di lavoro”.**

E sul lavoro che spetta ad un giornale diretto dal nostro Partito, Mao scrisse: **“Noi comunisti abbiamo sempre disdegnato di mascherare le nostre opinioni. I giornali diretti dal nostro Partito e tutto il lavoro di propaganda del nostro Partito devono essere vivaci, chiari e incisivi, non dobbiamo mai rimanere nel vago. Dato che vogliamo insegnare al popolo a conoscere la verità e incitarlo alla lotta per la sua emancipazione, abbiamo bisogno di questo spirito militante”**. E concludeva con una sua tipica espressione che emergeva dal momento rivoluzionario in Cina del 1948: **“Un coltello spuntato non fa sprizzare il sangue”**.

Nei suoi 50 anni di vita, “Il Bolscevico” ha seguito coraggiosamente, questi insegnamenti, senza abbandonare mai la strada maestra, superando bufere giudiziarie, difficoltà di ogni tipo, partendo dalla forza pionieristica di soli quattro compagni, decisi a far trionfare in Italia gli ideali della Rivoluzione d’Ottobre, della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese, ad esaltare momenti di grande impegno rivoluzionario come la Grande Rivolta del ’68 in Italia.

La mostra che ci circonda in questa sala, è ricca di un centinaio di prime pagine de “Il Bolscevico” e di pagine che attestano anche l’impegno della nostra piccola ma tenace Organizzazione isolana del PMLI, presente in tante occasioni di lotta per il diritto alla mobilità, alla salute, alla scuola, per la difesa del territorio, per condannare la scellerata politica degli amministratori borghesi di quest’isola, ma anche per diffondere la proposta astensionista in occasione delle diverse competizioni elettorali.

Sono pagine che attraversano i momenti più significativi della storia d’Italia, il periodo delle stragi, lo strapotere della DC e della chiesa, il revisionismo del PCI, momenti esaltanti del movimento operaio e la crisi dello stesso movimento come riflesso della crisi del sindacato. Dalle pagine in mostra sprizza la storia del nostro Paese, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, dei pensionati, di chi si è battuto e si batte per la difesa dei nostri diritti.

Ecco perché, con un pizzico di giustificata presunzione, possiamo essere ben orgogliosi di un Partito come il PMLI e di una sua voce ufficiale come “Il Bolscevico” che è un giornale vivo.

Perché Angelo Urgo denunciava l'aspirante duce d'Italia Salvini

DEL DEBBIO TOGLIE LA PAROLA AL RAPPRESENTANTE DEL PMLI

Nuova scorrettezza antimarxista-leninista a Dritto e Rovescio su "Rete 4"

Redazione di Milano

Per la seconda volta di seguito Paolo Del Debbio, conduttore della trasmissione Dritto e Rovescio in onda su "Rete 4", ha tolto brutalmente la parola al compagno Angelo Urgo appena ha cominciato a denunciare l'aspirante duce d'Italia Salvini. Mentre ha lasciato parlare quanto hanno voluto gli altri invitati: Maurizio Belpietro (direttore del quotidiano "La Verità" e del settimanale "Panorama"), Giovanni Donzelli (FdI), Beatrice Lorenzin (PD), Licia Ronzulli (Forza Italia), Vauro Senesi (vignettista satirico), Questo è accaduto nella trasmissione di giovedì 28 novembre 2019.

L'imbavagliamento del compagno Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI, è particolarmente odioso, inaccettabile e discriminatorio perché l'esponente del PMLI ha accettato l'invito di ritornare nuovamente alla trasmissione dopo che gli era stato promesso che avrebbe avuto piena facoltà di parola negatagli alla precedente puntata della trasmissione. Vedi il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI pubblicato sullo scorso numero de "Il Bolscevico".

Ecco i fatti. La trasmissione è iniziata attorno alle 21:30 con un'intervista-monologo con l'aspirante duce d'Italia Salvini, non presente in studio ma in collegamento, dove Del Debbio l'ha lasciato parlare e sproloquiare per tre quarti d'ora di fila, affermando persino di non essere fascista. Il programma è poi proseguito sui fatti di attualità inerenti alle recenti alluvioni e alla scarsa manutenzione dei viadotti autostradali.

Il tema poi si è spostato nuovamente sulla riproposizione del fascismo nella toponomastica a Verona e a Roma (dove nella prima città è stata intitolata una via al fascista e razzista, fucilatore di partigiani, Giorgio Almirante, cosa che invece è stata negata nella Capitale dopo una forte indignazione di massa antifascista contro una iniziale proposta di intitolare una via al fondatore del MSI votata dal consiglio comunale con l'appoggio dal M5S), e sugli ultimi arresti di terroristi neri che volevano fondare un partito dichiaratamente nazista in Italia.

Il dibattito in studio è iniziato con Vauro che ha ricordato il ruolo di Almirante durante il ventennio fascista e come Berlusconi abbia di recente rivendicato di aver legittimato per primo "la Lega ed i fascisti", denunciando che in generale c'è stata una legittimazione del fascismo, chiedendosi infine se il fascismo è solo quello del ventennio, per poi rispondersi che il fascismo è proseguito nello stragismo nero per poi oggi "infiltrarsi in alcune formazioni politiche", finendo però col negare l'evidenza che Salvini sia un fascista, affermando che è solo "un cinico opportunista". Quasi contraddicendosi però ha riaffermato che "il fascismo è nel linguaggio" simile a quello del ventennio e nella riproposizione dell'"uomo forte come soluzione dei problemi, affermando più in là nel dibattito che il fascismo sta tornando non "col fez e la camicia nera" ma con "la concussione tra poteri economici, politici e criminali". È poi seguito Donzelli che rispetto al ventennio mussoliniano ha preso le distanze solo dalle leggi razziali antisemite, ricordando che gli intellettuali e politici (come Bocca, Scalfari e Fanfani) che da fascisti sono diventati antifascisti solo dopo l'8 settembre '43 o il 25 Aprile '45. Questo per riconoscere come merito la coerenza di Almirante di essere rimasto fascista.

Del Debbio ha quindi mandato in onda - ponendo anticipatamente il suo disappunto sull'accaduto - un breve filmato dove il prete antifascista e antirazzista di Pistoia Don Biancalani ha cantato "Bella Ciao" durante la messa, assieme a fedeli e migranti, per poi dare la parola a Belpietro che ha accusato Biancalani di far scappare i cattolici dalle chiese con il suo dichiarato antifascismo e con la sua carità verso i migranti, guardandosi bene dal ricordare che proprio per questo il prelato è sottoposto a continue minacce e provocazioni da parte della Questura, della Lega e degli squadristi di CasaPound contro le quali era rivolto, evidentemente, il più popolare canto antifascista.

Dopo che la Lorenzin ha esortato a togliere dal dibattito la contrapposizione tra fascisti ed antifascisti per "rimettere in pace il Paese", a rincarare la dose contro gli antifascisti è intervenuta la forzista Ronzulli che dopo aver negato che vi sia un pericolo di un ritorno al fascismo ha rilevato invece un "problema di intolleranza" spostando però quest'accusa a sinistra contro le contestazioni antifasciste (come quelle a Pansa durante la presentazione dei suoi libri che infamano la Resistenza), e contro il "livore" di chi esprime posizioni antifasciste mettendo sullo stesso piano ogni tipo di violenza, fascista ed antifascista che sia.

Angelo Urgo, Segretario del Comitato Lombardo del PMLI, mentre interviene durante la trasmissione "Dritto e Rovescio" del 28 novembre 2019

È a questo punto che è intervenuto Federico Gervasoni, ventottenne giornalista bresciano che ha scritto un libro, dal titolo "Il cuore nero della città", che denuncia la realtà dello squadrismo nazifascista a Brescia. Dopo aver descritto la sua situazione di sorvegliato a seguito delle minacce di morte e intimidazioni subite da gruppi nazifascisti, si è dichiarato "orgogliosamente antifascista come dovrebberlo essere tutte le persone di buon senso" affermando che "il neofascismo è un grosso problema in Italia che non va assolutamente sottovalutato" e criticando infine Salvini per aver detto (a inizio trasmissione) di non essere fascista senza che lui e la Lega abbiano mai condannato i fascisti. "Oggi non c'è più un leghista che condanna i fascisti" ha affermato Gervasoni, subito interrotto da Del Debbio con un "questo non è esatto", contraddetto dalla Lorenzin che ha rilevato che effettivamente CasaPound partecipa attivamente ai comizi di Salvini senza che sia stata mai cacciata dalla piazza dai leghisti.

È a questo punto che è intervenuto il compagno Angelo Urgo che ha cominciato denunciando le varie minacce subite in passato dai nazifascisti con tanto di imbrattamenti con vernice-spray e danneggiamento della serratura della saracinesca della Sede milanese del Partito. Urgo ha denunciato che lo squadrismo nazifascista è un fenomeno molto più diffuso di quanto è stato descritto durante la trasmissione, una violenza fatta di aggressioni e minacce che non sempre va sui giornali. Ciò è dovuto al fatto - ha proseguito il nostro compagno – che nonostante siano in vigore le leggi Scelba e Mancino (che mettono fuori legge e perseguitano la formazione di gruppi nazifascisti, xenofobi e razzisti e che praticano violenza squadristica in tal senso), conformemente alla XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, nessun governo si sia degnato di applicarle, rivendicando che tale applicazione diventi rivendicazione unitaria di tutti gli antifascisti, dall'ANPI alle Sardine. "Neanche la Costituzione conosci", gli ha replicato Belpietro cercando di negare l'innegabile. Non facendosi interrompere Urgo ha ricordato come Salvini e la Lega volevano abrogare, perché direttamente interessati, proprio la legge Mancino. Ha quindi affermato che Salvini non può negare di essere fascista quando rivendica pieni poteri mussoliniani ed è stato promotore dei liberticidi e razzisti decreti sicurezza che portano il suo nome. A questo punto la claque salviniana (maggioritaria nella composizione scelta del pubblico) ha cominciato a protestare e rumoreggiare mentre Del Debbio sbottava "Ma che c'entra!" mettendo una mano avanti per dar segno di togliere la parola al compagno affermando (e ci mancava) di non condividere le sue idee mentre Urgo trattenendo il microfono denunciava come Salvini e i vertici di CasaPound condividono, in nome della loro alleanza, piazze, palchi, e cene al ristorante.

Allorché Del Debbio con un "Oh! Quel microfono!" ha ordinato al giornalista Giorgio Tosi di togliere definitivamente il microfono, e perciò la parola, al rappresentante del PMLI per impedirgli di denunciare la vera natura dell'aspirante duce d'Italia "capitano" dei fascisti del XXI secolo. Belpietro, sicuro ormai di parlare senza contraddittorio, ha avuto pure la faccia tosta di sollevare dalle loro responsabilità i governi che non hanno applicato le suddette leggi vigenti contro i gruppi nazifascisti addossandola esclusivamente alla magistratura. Del Debbio ha quindi concluso frettolosamente l'argomento mandando la pubblicità.

Durante la pausa pubblicitaria Urgo ha ricevuto la solidarietà di Gervasoni (che il compagno ha ricambiato per le minacce subite dai nazifascisti) e di Vauro che si è complimentato per il "bell'intervento". Il compagno ha ricevuto anche un messaggio di solidarietà da un amico del Partito che ha apprezzato il suo intervento perché ha denunciato più a fondo la vera natura fascista di Salvini.

Anche in questa occasione, il conduttore della trasmissione Paolo Del Debbio non ha permesso all'esponente del PMLI di finire il suo intervento, non a caso troncandolo proprio quando denunciava il fascismo istituzionale di Salvini e gli stretti legami che intercorrono tra la sua Lega e gli squadristi nazifascisti di CasaPound.

Quanto accaduto ci ha dimostrato che anche quando i mass-media di regime non possono ignorare l'esistenza del PMLI e sono costretti a dargli un briciolo di spazio, sono pronti a toglierglielo appena la sua denuncia contro il regime neofascista e i suoi partiti esce fuori dagli angusti limiti della censura di questo stesso regime, mentre il diritto di parlare è ampiamente concesso ai fascisti del XXI secolo con alla testa l'aspirante duce d'Italia Salvini, al quale proprio in quest'ultima puntata di Dritto e Rovescio è stato permesso di straparlare a ruota libera senza contrad-

Cristina Premoli con la maglietta per il 50° anniversario de "Il Bolscevico" durante la trasmissione "Dritto e Rovescio" del 22 novembre scorso

Cristina Premoli e Angelo Urgo posano con il vignettista Vauro (foto Il Bolscevico)

Per combattere il fascismo del XXI secolo

LE SARDINE NON SONO LA SOLUZIONE GIUSTA

Le Sardine finiranno per essere mangiate tranquillamente dalla destra e dalla "sinistra" borghesi

Dopo il successo della prima manifestazione del 14 novembre a Bologna, con 12 mila persone riunite in Piazza Maggiore per manifestare contro Salvini che al Paladozza apriva la campagna elettorale per le regionali dell'Emilia-Romagna, come una fiammata il movimento delle Sardine si è rapidamente esteso nei giorni successivi a molte altre città del Paese, portando nelle piazze altre migliaia e decine di migliaia di persone, in gran parte giovani ma non solo, riunite da un comune bisogno di testimonianza antifascista e di ribellione al clima di odio razzista fomentato dalla becera propaganda salviniana. Modena, Sorrento, Palermo, Reggio Emilia, Perugia, Rimini, Fiorenzuola, Parma, Genova, Napoli, Taranto, Ferrara, sono state alcune tra le decine di città che nell'arco di appena due settimane hanno visto ripetere in un crescendo di mobilitazione l'esempio di Bologna, fino a culminare nella manifestazione di 40 mila persone a Firenze e quella di Milano che ha riempito piazza Duomo. Mentre si prepara una manifestazione nazionale per il 14 dicembre a Roma.

Per parte nostra ammiriamo e condividiamo l'istintivo sentimento antifascista e di rivolta contro la propaganda razzista e fascista di Salvini che anima le Sardine, testimoniato anche dal canto partigiano di Bella Ciao adottato spontaneamente nelle loro manifestazioni, ma non possiamo non vedere anche i limiti e gli errori che segnano questo movimento fin dalla sua nascita e che rischiano di condurlo in un vicolo cieco. È stato detto che questo movimento ricorda quello dei Girotondi dei primi anni 2000 che si opponeva a Berlusconi e alle sue leggi vergogna, e in effetti i due movimenti hanno alcuni elementi in comune, come i metodi di lotta rigidamente ancorati al legalitarismo e al pacifismo e l'orizzonte ideale della difesa della Costituzione.

Ma in realtà rispetto ai Girotondi il movimento delle Sardine è ancora più arretrato, perché se non altro quelli, oltre a contrapporsi a Berlusconi e a tutto ciò che rappresentava, contestavano anche l'allora partito dei DS, antesignano dell'attuale PD liberale, accusando i suoi dirigenti di una deriva opportunista e di destra. Mentre le Sardine nascono durante una campagna elettorale in contrapposizione al tentativo di Salvini di strappare il governo dell'Emilia-Romagna al PD. Si propongono oggettivamente cioè di recuperare gli astensionisti e di difendere il vertice del PD in quella regione, e in particolare del governatore uscente Bonaccini, il quale non a caso cerca di metterci sopra il cappello e sfrutta elettoralmente la risonanza della manifestazione di Piazza Maggiore indicendovi un suo comizio per il 7 dicembre. Quello stesso Bonaccini che nella sua campagna elettorale insegue a destra Salvini, rivendicando l'autonomia differenziata per la sua regione al pari dei governatori della Lega, respingendo inorridito lo *Jus soli* per i migranti, e che perfino negli atteggiamenti machisti si sforza di assomigliare al duce dei fascisti del XXI secolo. Addirittura ha adottato il verde di costui nei suoi manifesti elettorali.

Invito agli astensionisti a tornare alle urne

Da parte loro le Sardine si dichiarano "apartitiche, anche se non apolitiche". Ma uno dei loro principali promotori e portavoce, Mattia Santori, tra l'altro niente affatto estraneo alla politica perché collabora con la rivista *Energia* fondata da Alberto Clò e Romano Prodi, ha fatto alla manifestazione in Piazza Maggiore un neanche troppo mascherato appello a votare PD che ha lasciato sconcertata la piazza, dicendo: "Se lo vogliamo la politica tornerà ad essere una cosa seria. E a questo proposito ci sentiamo di fare un appello. Non lasciate soli i nostri politici. Perché hanno bisogno di noi. Si fanno una vita di inferno per difendere il nostro territorio e per far vivere una vita migliore ai nostri figli, sono loro in prima linea. Ringraziamoli invece che accusarli costantemente".

E non è stato solo un intervento maldestro, perché nello stesso Manifesto del movimento redatto nei giorni seguenti, si legge: "Crediamo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che pur sbagliando ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci sono. E torneremo a dargli coraggio, dicendogli grazie". Trasparente l'appello agli astensionisti di sinistra a turarsi il naso e tornare a votare per i partiti della "sinistra" borghese. Non a caso Zingaretti, proprio da Bologna ha raccolto l'appoggio esortando il PD a mettersi "con umiltà al servizio di quella gente".

Ma non solo lui e Bonaccini: tutti i vecchi marpioni della "sinistra" borghese a caccia disperata di voti cercano di mettere il cappello sulle Sardine approfittando della loro ambiguità di posizioni. Come ha fatto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e come ha fatto il sindaco di Napoli De Magistris, che con la consueta demagogia ha inviato alle Sardine napoletane scese in piazza questo messaggio: "Io ci sto, invisibile, con la forza di chi cerca di fare, da sindaco, la rivoluzione, governando". Uno dei primi organizzatori delle Sardine di Firenze, Bernard Dika, è un ex componente della Direzione PD (i codiddetti "millennials di Renzi") ed è collaboratore in Consiglio regionale dell'ex craxiano Eugenio Giani, aspirante candidato governatore del PD per la Toscana: "Non siamo contro nessuno ma per qualcosa. Per la Toscana, per la difesa della Costituzione", ha spiegato Dika prima di essere costretto a tirarsi indietro in seguito alle polemiche sul suo curriculum politico.

Rischio di contrapporsi all'antifascismo militante

D'altra parte, oltre a rischiare di fare semplicemente da supporto alla battaglia elettorale del PD per tenersi l'Emilia-Romagna e le altre regioni in gioco, quali altri contenuti politici esprimono le Sardine? Nel loro Manifesto non si fa neanche cenno all'antifascismo, e nemmeno all'antirazzismo. Perfino Salvini non viene nominato, ma si parla solo genericamente di "populisti", in ossequio evidentemente all'ossessivo timore di non essere etichettati solo come un movimento "contro Salvini". C'è al contrario l'esaltazione della "non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto".

Si finisce così per contrapporsi oggettivamente all'antifascismo e all'antirazzismo militante, facendo il gioco della classe dominante borghese del governo del trasformista liberale Conte e dei fascisti, vecchi e nuovi, che hanno tutto l'interesse a dividere gli antifascisti e ad isolare e mettere al bando come "violenti" e "facinorosi" chi scende in piazza (con lotte di massa e non con azioni avventuristiche di piccolo gruppo) per sbarrare la strada al fascismo del XXI secolo e al suo duce Salvini: "Abbiamo dimostrato che siamo più numerosi e forti di Salvini, abbiamo smontato il rito degli scontri coi centri sociali oscurando entrambi", ha dichiarato infatti a *La Repubblica* uno dei quattro promotori della manifestazione di Piazza Maggiore, attaccando così di fatto gli antifascisti che erano andati in corteo a contestare Salvini al Paladozza e bloccati con idranti e bombe lacrimogene dalla polizia.

Non per nulla lo stesso Salvini si mostra poco più che infastidito dalle Sardine e le tratta con sufficienza e sarcasmo: "Mi piacciono questi ragazzi - ha detto - danno valore e importanza a ogni mia presenza. Alle prossime occasioni mi propongo di andare a salutarli e a ringraziarli... sono un valore aggiunto. Andrò piazza per piazza a stringergli la mano". Per non parlare degli elogi tanto sperticati quanto sospetti di noti rinnegati e anticomunisti. Come Giuliano Ferrara, che ha dedicato loro un editoriale entusiastico ("Applausi alle gloriose sardine") perché la loro "insopportazione" non è tanto "per Salvini com'è, politicamente parlando", quanto "per il senatore come parla, come comunica, e per quello che dice nel vuoto dei significati"; e come Francesco Merlo, che su *la Repubblica* contrappone le piazze "tranquille" delle Sardine alla "piazza dello scontro, la piazza-tribunale del popolo, la piazza-plotone della demagogia".

Una risposta non all'altezza dei tempi

Alla fine, quel che resta allora del "programma" delle Sardine, non è nemmeno la lotta a Salvini, ma solo al linguaggio e ai metodi usati da Salvini nella sua perenne campagna elettorale, per cui le piazze diventano sì sempre più numerose, ma anche sempre più mute e prive di connotazione politica antifascista e di classe: al punto che si è arrivati a cacciare dalla manifestazione chi sventola una bandiera rossa com'è successo a Firenze. Resta anche la difesa della Costituzione, ma questo non è un punto di forza, bensì un limite, prima di tutto perché è già stata affossata di fatto dal regime neofascista imperante e non esiste ormai più, ed inoltre perché in più di 70 anni non ha mai rappresentato un argine al fascismo, né quello vecchio né tanto meno quello nuovo dei fascisti del XXI secolo, oggi guidati dall'aspirante duce d'Italia Salvini. Tanto è vero che anch'egli si rifà alla Costituzione per sostenere la sua politica fascista e razzista.

Dal tempo dei Girotondi, che pure rappresentavano una risposta già insufficiente, il regime neofascista è andato ulteriormente avanti, grazie anche ai partiti e ai governi della "sinistra" borghese - Prodi 2, Letta, Renzi, Gentiloni, e oggi Conte 2 - che gli hanno spianato la strada, specie sul piano dell'aumento delle disuguaglianze di classe all'interno e dell'interventismo all'esterno. Salvini ha riesumato e galvanizzato il vecchio fascismo e il neofascismo berlusconiano-leghista aggiungendogli nuovi temi come il razzismo, il nazionalismo, la xenofobia, il secessionismo mascherato da autonomia differenziata, i decreti sicurezza, la "legittima difesa" ecc., e ora mira a ottenere i "pieni poteri" come Mussolini.

In questa situazione come possono le Sardine, un movimento arretrato già rispetto ai vecchi Girotondi, rappresentare un valido argine antifascista al regime neofascista che avanza e a Salvini? Possono solo finire per indebolire l'astensionismo di sinistra e rafforzare l'elettoralismo, che è funzionale al rafforzamento del regime capitalista neofascista, e poi essere tranquillamente mangiate dai partiti della destra e della "sinistra" borghesi, una volta esaurito il loro compito circoscritto alla battaglia elettorale. Per evitare di cadere in questa trappola occorrerebbe che si dessero un forte e adeguato carattere antifascista e una decisa svolta anticapitalista e antielettoralista. Speriamo che ne siano capaci.

La pagina Facebook "Le Frasi più belle del Socialismo Vero" pubblicizza la Festa de "Il Bolscevico"

La pagina Facebook Le Frasi più belle del Socialismo Vero ha pubblicizzato l'invito a partecipare alla Festa del 50° Anniversario de "Il Bolscevico", pubblicando il manifesto della Festa, e a utilizzare e scaricare "Il Bolscevico" in formato PDF, corredati dal relativo link che rimanda al sito del PMLI.

L'AUTUNNO CALDO DI 50 ANNI FA

I metalmeccanici in prima linea il 28 novembre 1969 in 100 mila invadono Roma

Roma, 28 novembre 1969. Centinaia di migliaia di metalmeccanici in lotta per il contratto nazionale di lavoro danno vita a una delle più grandi e combattive manifestazioni operaie fino allora avvenute in Italia

Esattamente 50 anni fa, il 28 novembre 1969, i metalmeccanici dettero vita a Roma a una tra le più grandi e combattive manifestazioni operaie mai avvenute in Italia, a sostegno della loro vertenza. Fu la prima manifestazione unitaria nazionale del dopo guerra che portò nella capitale 100mila lavoratrici e lavoratori provenienti da tutta la penisola con 5 treni speciali e centinaia di pullman.

Fu uno degli avvenimenti più rilevanti che segnò quello che poi passò alla storia come "l'autunno caldo" del '69 e che ancora oggi viene utilizzato come termine di paragone ogni qual volta le lotte operaie, specie quelle per il rinnovo dei contratti, salgono d'intensità e combattività. In occasione del 50° anniversario della manifestazione sui media si sono letti diversi interventi su quegli avvenimenti mentre la Fiom ha organizzato a Roma il 28 novembre, presso la sede della Cgil nazionale, un convegno con lo scopo di "avviare una riflessione utile a riconnettere quella straordinaria stagione di lotta e di contrattazione dei metalmeccanici ". Una riflessione che purtroppo non è uscita dai limiti classici del riformismo e del costituzionalismo.

Quello sciopero però dovrebbe essere ricollocato in una più ampia "straordinaria stagione", ben più larga dello stretto ambito dei metalmeccanici, quella appunto dell'autunno caldo, ma anche di quella più generale della Grande Rivolta del Sessantotto, che abbraccia non solo quell'anno, ma il periodo che va dal '67 almeno fino al 1973.

La classe operaia italiana, e non solo, già alcuni anni prima aveva dato segno di un nuovo protagonismo, rivendicando migliori condizioni salariali e normative. Nel nostro Paese, dopo il "boom economico" dei primi anni '60, la successiva crisi portò a migliaia di licenziamenti e a un inasprimento della torchiatura da parte di padroni. Tutto questo accelerò la consapevolezza che gli interessi di classe tra proletari e borghesi erano fortemente contrapposti.

Dopo aver covato sotto la cenere la rabbia operaia dava le prime avvisaglie con le lotte per l'abolizione delle "gabbie salariali" che differenziavano gli stipendi a scapito delle regioni meridionali e delle zone meno sviluppate, e la lotta contro il caro casa, cioè gli affitti alti. Fino ad esplodere nel biennio '68-'69 con un susseguirsi di scioperi, occupazioni di fabbriche, municipi, uffici di collocamento, blocchi stradali e ferroviari, e anche di scontri con la polizia che veniva scatenata a eseguire gli sgomberi e a reprimere le proteste.

Allora nelle fabbriche italiane vigeva un forte autoritarismo, dove le direttive padronali erano insindacabili, le donne e le categorie più basse fortemente discriminate, dove la salute e la sicurezza erano ignorate, il diritto di assemblea e perfino di parola inesistente, con buona parte del padronato arroccato su posizioni paternalistiche e corporative, dove si propinava l'idea che assecondare gli interessi dell'azienda avrebbe portato benefici anche ai lavoratori. Tutto questo fu messo in discussione.

Quella manifestazione, parte integrante della mobilitazione per il rinnovo dl contratto dei metalmeccanici, fu emblematica di quanto detto prima, perché non si limitava a chiedere qualche soldo in più. Il contratto, che poi fu firmato il gennaio successivo, introdusse l'orario settimanale a 40 ore, il diritto all'assemblea sui posti di lavoro e il riconoscimento dei rappresentanti sindacali, cospicui aumenti salariali uguali per tutti, l'equiparazione tra operai e impiegati. Un contratto che divenne punto di riferimento per tutti e che venne ripreso anche dallo Statuto dei lavoratori che sarà approvato dal parlamento pochi mesi dopo, nel 1970.

Tuttavia è molto riduttivo, come già detto, guardare a quella vertenza dei metalmeccanici senza inquadrare il periodo storico in cui si svolse, ovvero il Sessantotto. Quello che è stato il più grande avvenimento della lotta di classe del dopoguerra in Italia, che per la prima volta, in modo organico e a livello di massa, metteva in discussione il capitalismo stesso, non solo i suoi aspetti più deleteri, e assieme alle rivendicazioni specifiche metteva all'ordine del giorno la necessità di instaurare il socialismo.

Se la scintilla partì dal movimento studentesco, che sostenne anche l'urto maggiore dello scontro, la classe operaia è stata una grande protagonista del Sessantotto. Sono le masse operaie, in particolare i giovani e gli immigrati del Sud, che trascinano i sindacati alla lotta, e quando essi temporeggiano o sono contrari alle lotte, non hanno paura di scavalcarli, fare da soli e assumersi direttamente tutte le responsabilità dello scontro con i padroni e il governo.

Non a caso molte lotte emblematiche di quegli anni hanno avuto quelle caratteristiche. Gli scioperi alla Fiat Mirafiori di Torino culminati nella battaglia di Corso Traiano con le "forze dell'ordine", la vertenza alla Pirelli Bicocca, quella contro i licenziamenti alla Marzotto di Valdagno dove i lavoratori, in maggioranza donne, buttarono giù la statua del Conte fondatore dell'azienda, gli scioperi a Porto Marghera, furono contraddistinte dal forte dissidio con i rappresentanti ufficiali dei sindacati e dal protagonismo dei lavoratori più combattivi.

Non fu di certo grazie alla lungimiranza e alla capacità dei dirigenti sindacali riformisti di allora di trascinare i lavoratori che si sviluppò quello straordinario biennio di lotte, bensì il contrario. Anzi, i segretari dei metalmeccanici Giorgio Benvenuto per la Uil, Luigi Macario per la Cisl e Bruno Trentin per la Cgil, cercavano in tutti i modi di gettare acqua sul fuoco. In particolare Trentin e Lama, assieme ai dirigenti dell'allora PCI revisionista fecero qualcosa di ben più grave: ostacolarono in tutti i modi l'incontro e la fusione delle lotte del movimento studentesco e di quello operaio che avrebbero potuto portare seriamente alla messa in discussione del capitalismo nel nostro Paese.

E venendo all'attualità e a questioni più sindacali, quale sarebbe il parallelo tra il rinnovo del contratto di 50 anni fa e quello odierno tirato in ballo dall'attuale segretaria Fiom Francesca Re David? L'egualitarismo? Forse sì, visto che l'ultimo contratto, firmato anche dalla Cgil dopo anni di firme separate di Cisl e Uil, chiedeva poco più di un euro per tutti, diventando non più un punto di riferimento com'era una volta, ma un modello negativo da evitare per le altre categorie.

E che differenza rispetto all'istituzione dei consigli dei delegati al posto delle burocratizzate commissioni interne che rappresentò uno dei punti più importanti di quella stagione di lotte. Oggi i sindacati confederali con il Testo Unico sulla Rappresentanza rivogliono il controllo delle RSU aziendali e un sindacato istituzionale, che abbia il monopolio delle trattative e che escluda, penalizzi e sanzioni quei sindacati e quei lavoratori che osano scioperare e manifestare il loro disaccordo.

Bisogna lottare per capovolgere la situazione, per ripristinare lo spirito, la mobilitazione e la piattaforma di lotta dell'autunno caldo del '69, per ridare al proletariato e alle masse lavoratrici una coscienza rivoluzionaria che hanno perso per responsabilità dei riformisti e dei revisionisti, per creare il sindacato unico delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale dell'Assemblea generale.

L'insegnamento principale dell'autunno caldo del '69 è che il proletariato non deve limitarsi a strappare ai padroni e ai governi borghesi, comunque denominati, dei miglioramenti economici, ma tendere a conquistare il potere politico, che potrà ottenere lottando contro il capitalismo, per il socialismo.

Firenze, 19 novembre 1969. Sciopero generale per la casa. Durante la manifestazione Giovanni Scuderi e Mino Pasca e gli altri compagni che li difendono, fra cui Vittorio Vaggelli e Loris Sottoscritti, vengono proditoriamente e selvaggiamente aggrediti dai gorilla del "servizio d'ordine" del PCI revisionista (foto Archivio storico de "Il Bolscevico")

IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO DELLA STORIA DELLA LOTTA DI CLASSE DEL DOPOGUERRA IN ITALIA

Le nuove generazioni devono sapere quello che è stato effettivamente il Sessantotto. Le masse studentesche, operaie e popolari protagoniste di quello straordinario avvenimento storico devono recuperarne la memoria, lo spirito, la combattività e gli obiettivi. I vecchi e nuovi combattenti per il socialismo devono imparare da quella grande esperienza per rinverdirne le gesta, non ripeterne gli errori e ricavarne nuova forza e nuova ispirazione per proseguire nella lotta incessante contro la classe dominante borghese e i suoi lacché. Nel momento in cui l'omologazione ha investito in maniera irreversibile i partiti della sinistra parlamentare e il processo di deideologizzazione, decomunistizzazione e socialdemocratizzazione tarpa le ali alle masse, è quanto mai necessario ripensare il Sessantotto per liberarsi da ogni condizionamento e influenza borghese, revisionista e riformista e volare alto come allora, quando l'ordinamento capitalistico era assediato e vacillava sotto gli assalti delle masse.

Da quando esiste la proprietà privata, la storia è storia di lotte di classe. Di conseguenza ogni classe dà la sua interpretazione di classe degli avvenimenti quotidiani e storici. Mao rileva: **"Lotta di classe - alcune classi trionfano, altre vengono eliminate. Questa è la storia, questa è da millenni la storia delle civiltà. Interpretare la storia da questo punto di vista è ciò che si chiama materialismo storico; mettersi in contrapposizione a questo punto di vista è ciò che si chiama idealismo storico"**[1].

Il Sessantotto va interpretato in questa chiave, altrimenti non se ne capisce il senso, e non si riesce a trarne degli insegnamenti utili alla lotta di classe e si dà via libera alle mistificazioni e alle falsificazioni storiche della borghesia, dei revisionisti e dei riformisti. Il Sessantotto rientra nella categoria della storia della lotta di classe in Italia. Ovviamente si tratta di storia passata, che tuttavia parla ancora al presente. Una storia irripetibile che non può più tornare a riprodursi nelle stesse forme, poiché ogni lotta nasce, si sviluppa e si esaurisce in base alle condizioni, alle circostanze, al luogo e al tempo specifici e ben determinati. Ma il suo spirito è eterno e la sua luce illuminerà il cammino dei marxisti-leninisti e dei combattenti per il socialismo di oggi e del Duemila.

*(Brano tratto dal Documento del CC del PMLI "*Viva la Grande Rivolta del Sessantotto", *14 dicembre 1988)*

1. Mao, *Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta* - 14 agosto 1949 - Opere scelte, Edizioni in lingue estere Pechino - vol. IV, pag. 433.

1. Roma, 28 novembre 1969. Le operaie metalmeccaniche protagoniste della battaglia contrattuale. **2.** Firenze, 11 aprile 1969. L'imponente manifestazione di protesta contro l'eccidio di Battipaglia (Salerno) durante una lotta per il lavoro. **3.** Alla manifestazione partecipano i primi quattro Pionieri del PMLI e altri compagni che subiscono un'aggressione da parte di un gruppo di revisionisti (foto Archivio storico de "Il Bolscevico"). **4.** Torino 1969, operai della Fiat-Mirafiori in corteo davanti alla fabbrica. **5.** Metalmaccanici Breda durante uno sciopero a Milano. **6.** Torino, nel corteo viene tenuto alto il cartello "La classe operaia deve dirigire tutto". **7.** Milano, settembre 1969. Compatto sciopero degli operai Pirelli

Perquisiti i finanziatori dell'ex fondazione del leader di Italia Viva

FONDAZIONE OPEN: INDAGATO CARRAI SODALE DI RENZI

Per il boss di Italia Viva l'inchiesta rappresenta "un vulnus per la democrazia" e un "avvertimento nei miei confronti"

Alla luce degli ultimi risvolti investigativi, il procuratore aggiunto di Firenze Luca Turco, affiancato dal Pubblico ministero (Pm) Antonino Nastasi e coordinati dal procuratore Giuseppe Creazzo, che dall'estate scorsa indagano sulle torbide vicende finanziarie del cosiddetto "Giglio magico" renziano, sono sempre più convinti che la fondazione Open, la cassaforte renziana presieduta dall'avvocato degli affari sporchi di Renzi, Alberto Bianchi, dal giorno della sua fondazione nel 2012 fino allo scioglimento nel 2018, sia stata utilizzata da Renzi e dai suoi sodali come una sorta di "articolazione di partito" e impiegata come strumento di finanziamento illecito per la scalata politica del boss di Italia Viva iniziata nel 1998 come segretario provinciale del Ppi, poi coordinatore provinciale della Margherita, presidente della Provincia di Firenze, sindaco della città, segretario del PD e quindi presidente del Consiglio.

Gli indagati

Nel registro degli indagati sono già finiti, nell'ordine: l'ex presidente di Open Alberto Bianchi; il fedelissimo Marco Carrai, considerato il "Verdini" di Italia Viva e di Renzi; l'amico imprenditore fiorentino Patrizio Donnini, al quale gli inquirenti hanno sequestrato una scatola di scarpe piena di banconote; la moglie Lilian Mammoliti (una delle organizzatrici delle convention della Leopolda) e il manager della società Renexia (gruppo Toto) Lino Bergonzi. Tutti accusati a vario titolo di finanziamento illecito, riciclaggio, autoriciclaggio e traffico di influenze.

Secondo la procura, Open ha agito da "articolazione" di un partito, come testimoniato dal lavoro in occasione delle primarie del 2012 o dalle ricevute di versamento da parlamentari. Inoltre "ha rimborsato spese a parlamentari ed ha messo a loro disposizione carte di credito e bancomat". Perciò concludono i Pm "Occorre vagliare le condotte degli indagati (Carrai e Bianchi su tutti ndr), per accertare quali siano stati nel dettaglio i rapporti tra la fondazione e i soggetti finanziatori".

L'elenco dei finanziatori

Nei giorni scorsi tutti gli indagati, insieme a una trentina di finanziatori di Open che hanno elargito somme dai 50mila euro in su, sono stati oggetto di un decreto di perquisizione che ha portato fra l'altro alla scoperta di un elenco segreto contenente i nomi degli imprenditori con accanto i rispettivi nomi di politici e consiglieri di amministrazione che li hanno convinti a finanziare Open. L'elenco era nella disponibilità dell'ex presidente Bianchi e ora è al vaglio degli inquirenti per verificare se chi ha versato denaro "per sostenere l'attività politica di Matteo Renzi" abbia poi ottenuto vantaggi per le proprie aziende o incarichi di rilievo nelle istituzioni.

Sono stati perquisiti tra gli altri anche gli uffici dell'armatore napoletano Vincenzo Onorato (presidente della Moby Lines e del consorzio velico "Mascalzone Latino"), Marco Zigon della Getra a Napoli, il gruppo Garofalo a Roma e a Firenze i fratelli Aleotti (proprietari della farmaceutica Menarini), Corrado Fratini e i fratelli Bassilichi.

Tra i boss renziani più attivi nel reperire finanziamenti figurano Luca Lotti, Maria Elena Boschi, lo stesso Bianchi e altri boss politici vicini a Renzi.

Durante i suoi 6 anni di attività la Fondazione ha ottenuto oltre 7 milioni di euro di finanziamenti. Nel 2018, quando ha chiuso i battenti subito dopo le dimissioni di Renzi da capo del governo, Bianchi ha dichiarato di avere una perdita di circa un milione di euro. Entrate e uscite che la Finanza sta ricostruendo partendo dal sospetto che in realtà una buona parte dei soldi fossero un vero e proprio finanziamento illecito alla corrente del Pd che faceva capo a Renzi.

Tra i soggetti destinatari delle perquisizioni eseguite dalla Gdf figura anche il finanziere milanese Davide Serra, naturalizzato britannico, che all'epoca del primo Big Bang si era pubblicamente vantato di aver finanziato la cassaforte di Renzi con una donazione da 150mila euro.

Il ruolo di Carrai

L'obiettivo dei Pm è di far luce sui "significativi intrecci" tra i tanti sponsor privati di Open e i suoi esponenti più attivi sia sul fronte politico che economico.

Nel mirino degli inquirenti infatti c'è soprattutto la Wadi Ventures Management, la Sarl (società a responsabilità limitata) con sede in Lussemburgo fondata da Marco Carrai nel 2012 assieme ad alcuni soci israeliani e sospettata di essere la stazione di transito del flusso di finanziamenti illeciti diretti alla Fondazione Open. Nel suo asset c'è anche la Wadi ventures sca e "quest'ultima società risulta destinataria di somme di denaro provenienti, tra gli altri, da investitori italiani già finanziatori di Open, e collegati a Carrai". Il punto da chiarire secondo gli inquirenti è il rapporto che lega le persone presenti nelle società lussembrughesi e perché "ricorrono insieme all'indagato, anche all'interno di società italiane, e cioè "Yourfuture spa", "Cambridge management consulting labs spa", "Cys4 srl", "Cgnal srl", "Kcube srl", che hanno sede in via Farina 47 a Firenze". E soprattutto se queste aziende hanno avuto a che fare e in che misura e circostanza, con Open.

Come mai, si chiedono gli inquirenti, nel 2012 Serra ha versato 50mila euro nelle casse della Wadi per diventarne socio, subito dopo aver finanziato la Fondazione Big Bang di Renzi? Per quale motivo Francesco Valli, fino al 2012 capo della British American Tobacco Italy, nel 2014 ha elargito 100mila euro a Open, ma l'anno prima è diventato socio della Wadi versando 50mila euro? Perché il costruttore Michele Pizzarotti ha deciso di entrare nell'azienda lussemburghese di Carrai con 100mila euro?

Matteo Renzi e Marco Carrai indagato per la Fondazione Open

Quali sono i reali interessi in gioco? Quali affari sono stati realizzati grazie a questo intreccio di nomi e aziende? Ci sono altri canali paralleli di finanziamenti illeciti?

Il personaggio "decisivo"

I magistrati ritengono che uno dei ruoli chiave in questa vicenda lo abbia svolto proprio Marco Carrai, indicato come "l'anello di congiunzione tra i finanziatori e la fondazione", con incarichi di rilievo in decine di società italiane, prima fra tutte Toscana Aeroporti, ma anche in alcune importanti società estere tra i cui soci spesso compaiono soggetti finanziatori e beneficiari della Fondazione renziana.

Carrai, grazie ai suoi forti legami con i na-sionisti israeliani e il Mossad, coi circoli massonici e finanziari americani e inglesi, la spia americana Michael Ledeen, l'Opus Dei e Comunione e Liberazione ha creato dal nulla società che fatturano milioni di euro all'anno ed è diventato in poco tempo uno dei lobbisti più potenti e influenti a livello nazionale e internazionale. Ha collezionato una serie sterminata di partecipazioni azionarie, presidenze di municipalizzate, società, consigli di amministrazione e a ottobre scorso è stato nominato anche console onorario d'Israele per le regioni Toscana, Lombardia e Emilia-Romagna durante un evento a Firenze a cui ha partecipato anche l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini.

Per questo, e tanti altri motivi, Carrai è ritenuto dalla procura di Firenze il personaggio che ha svolto "un ruolo decisivo nel reperimento dei finanziatori e nel raccordo tra gli stessi e gli esponenti politici rappresentati dalla fondazione". E in questi anni, la sua Wadi Ventures, scrivono i Pm Luca Turco e Antonino Nastasi, è stata "destinataria di somme di denaro di investitori italiani", imprenditori o aziende "già sostenitori della Fondazione Open".

Non a caso Carrai, quando Renzi era a Palazzo Chigi, fu proposto alla guida della nuova struttura di cyber security formata da una ventina di 007 distaccati tra Guardia di Finanza e servizi segreti Aise e Aisi, col compito di vigilare sulla cyber sicurezza nazionale.

Carrai fra l'altro è anche un grande esperto di cybersicurezza tant'è che per comunicare con la sua fitta rete di investitori, imprenditori, banchieri, società estere, università e costruttori in Italia e all'estero tra cui figurano fra gli altri Fabrizio Palenzona e Carlo Cimbri, Gian Maria Gros Pietro e Giuseppe Recchi, David Serra e Marco Tronchetti Provera, Lorenzo Bini Smaghi e Marco Morelli, Oscar Farinetti e Chicco Testa, Alessandro Baricco e Paolo Mieli, Paolo Fresco e l'allora ambasciatore Usa John Phillips, oltre ai "politici amici" come Luca Lotti e Simona Bonafé, "lavora nell'ombra" e utilizza applicazioni criptate per comunicare col suo network e quindi non sarà facile per gli inquirenti ricostruire contatti e conversazioni. Forse proprio per questo Renzi lo voleva accanto a sé a Palazzo Chigi.

Carrai, tanto per dirne una, recentemente ha fatto anche da advisor agli indiani di Sajjan Jindal nella trattativa per l'acquisto dell'acciaieria ex-Lucchini di Piombino dall'algerino Issad Rebrab e ha voluto proprio Bianchi come consulente. Concluso l'affare, sei mesi fa Carrai è entrato nel consiglio di amministrazione dell'acciaieria, la più grande d'Italia dopo l'Ilva di Taranto.

Carrai, le cui origini affondano nell'Azione cattolica (unica tessera che porta sempre in tasca, dice), fa il suo esordio politico nelle file del Partito popolare e della Margherita, per poi approdare a Forza Italia quando Berlusconi scese in campo nel '94. Egli rivendica anzi di aver fondato uno dei primi club di Forza Italia a Firenze e questo la dice lunga anche sui legami di vecchia data tra Renzi e Berlusconi.

La velenosa reazione di Renzi

Tutto ciò spiega la velenosa reazione di Renzi, il quale, appena appresa la notizia della raffica di incriminazioni e perquisizioni a carico dei suoi più attivi e fedeli sostenitori, si è scagliato a spada tratta contro i magistrati che hanno osato ficcare il naso nei suoi affari. Nel corso di una conferenza stampa a Parma ha attaccato l'inchiesta dei Pm fiorentini sostenendo che rappresenta "un vulnus per la democrazia". Peggio del "complotto" invocato da Berlusconi e dunque assimilabile a una sorta di colpo di Stato giudiziario.

La verità è che Renzi ormai ha capito benissimo che questa inchiesta rischia seriamente di azzopparlo e di metterlo definitivamente fuori dai giochi di potere. Anche perché al vaglio degli inquirenti ci sono anche le carte inerenti il famigerato prestito da 700mila euro "prestati" a Matteo Renzi dagli imprenditori Maestrelli attraverso il conto corrente della loro anziana madre Anna Picchioni e utilizzati dall'ex premier per acquistare la villa di via Tecca, 11 vani, 285 metri quadri, a due passi da piazzale Michelangelo, una delle zone più esclusive di Firenze.

Per il ducetto di Rignano la pubblicazione da parte del settimanale "L'Espresso" dei retroscena e dei documenti che hanno caratterizzato la compravendita in concomitanza con l'esplosione dell'inchiesta su Open rappresenta "un avvertimento" nei suoi confronti.

Durante la sua ospitata a Circo Massimo, su Radio Capital Renzi ha insinuato: "Ho solo criticato l'invasione di campo di due magistrati nella sfera politica e la risposta è la diffusione di miei documenti privati personali" e ha usato la parola "avvertimento" in riferimento alla tempistica con cui è stata pubblicata la notizia.

Il prestito e l'operazione immobiliare risalgono a un anno e mezzo fa e, come racconta il "Corriere della Sera", la compravendita ha attirato l'attenzione dell'unità Antiriciclaggio di Bankitalia, che ha chiesto approfondimenti sul torbido giro di soldi alla base dell'acquisto. In particolare sui "tre bonifici sospetti" per un totale di 673 mila euro arrivati sul conto di Renzi aperto presso la filiale Bnl al Senato e utilizzati per estinguere il debito per l'acquisto della villa. Il primo "bonifico sospetto" da 119 mila euro è stato effettuato da Celebrity Speakers e Mind Agency; il secondo da 454 mila euro provengono dalla Arcobaleno 3 Srl, società del gruppo Presta, e il terzo per circa 100 mila euro ha come mittente il fondo inglese Algebris di Serra.

"Io non ho niente da nascondere – ha tuonato Renzi dai microfoni di Radio Capital - ma sommessamente faccio notare che qualcosa non torna: è evidente, e lancio un appello da questa radio, che il messaggio alle aziende è: 'non finanziate Italia Viva' se non volete passare guai". Renzi ha spiegato inoltre che quando si indaga "significa che ti entrano in azienda, ti portano via i computer, i tablet, i telefonini e che ti bloccano e devi spiegare ai clienti – ha aggiunto – che sei fermo perché hai dato soldi regolari. Un messaggio che quindi dice: se dai soldi a Renzi ti perquisiscono". Ma Renzi si è guardato molto bene dal spiegare come mai proprio Riccardo Maestrelli fu nominato dal suo governo il 5 maggio 2015 nel cda di Cassa depositi e prestiti Immobiliare Spa. L'imprenditore Maestrelli, come raccontato dal "Fatto Quotidiano" nel 2016, è proprietario dell'hotel di Forte dei marmi dove l'ex premier fa le vacanze. E Maestrelli è noto che ha finanziato la campagna elettorale per le amministrative a Firenze di Matteo Renzi nel 2013. E che il marito della Picchioni e padre dell'imprenditore, Egiziano Maestrelli, stando a quanto ricostruito nell'inchiesta su Open, era tra i principali finanziatori della fondazione. Nel marzo 2017 ha donato 150mila euro. A febbraio 2018, dopo la sua morte, dalle srl controllate dai figli partono tre bonifici per un totale di 150mila euro.

L'origine dell'inchiesta

All'origine dell'inchiesta che risale agli inizi dell'estate scorsa c'è la "singolare e cospicua plusvalenza" realizzata da Donnini attraverso la cessione a Renexia, società del gruppo Toto Costruzioni, di alcune quote di società green titolari di progetti nel mercato delle energie rinnovabili e una parcella di 800 mila euro pagata da Toto Costruzioni a Bianchi per risolvere un vecchio contenzioso con Autostrade.

Secondo la procura fiorentina dietro quel trasferimento societario e la mega parcella si cela un finanziamento illecito ai partiti. Infatti durante le perquisizioni, oltre a sequestrare all'imprenditore vicino a Renzi (che vive a Bagno a Ripoli, alle porte di Firenze) una scatola da scarpe piena di banconote, le fiamme gialle hanno trovato nella sede del gruppo Toto tracce della parcella e hanno scoperto che una parte di quei soldi (400mila euro) non si sarebbe fermata nelle tasche di Bianchi e dei suoi collaboratori, ma, come sostiene la procura fiorentina, è stata versata nelle casse di Open e al comitato per il Sì al referendum.

Da qui parte l'inchiesta, con l'ipotesi di traffico di influenze, che poi si allarga per verificare tutti gli sponsor della fondazione e a Bianchi porta anche l'accusa di finanziamento illecito ai partiti.

Secondo la procura Carrai non fu estraneo a quella vicenda. "Risulta l'intromissione dell'indagato nell'adempimento dell'incarico professionale affidato all'avvocato Bianchi dal gruppo Toto - è scritto nel decreto di perquisizione dell'imprenditore - avendo Carrai agito su mandato di Bianchi con l'ad di Autostrade per l'Italia". Secondo i pm la circostanza rafforza l'ipotesi che i soldi dati a Bianchi fossero un modo per "dissimulare un trasferimento diretto di denaro dal gruppo Toto alla fondazione".

Di fronte a tutto ciò il ducetto del M5S Luigi Di Maio ha mugugnato: "Siamo pronti a dare avvio subito a una commissione di

SEGUE IN 9ª

CATANIA

Combattivo corteo degli ambientalisti per il clima: "Distruggiamo il sistema, non il pianeta"

Schembri invita all'unità per la tutela dell'ambiente e del clima e per il socialismo e il proletariato al potere

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania venerdì 29 novembre in piazza Roma si è tenuto il concentramento di studentesse e di studenti, insegnanti, lavoratrici, lavoratori, pensionate, pensionati precari disoccupati, tanti i bambini accompagnati dai loro genitori, del corteo indetto dal coordinamento catanese Friday for future. Continua così la lunga marcia del movimento ambientalista globale Friday for future lanciato dalla sedicenne svedese Greta Thunberg con lo sciopero della scuola per il clima, giunto alla sua quarta giornata di mobilitazione globale: Catania ha risposto con un combattivo corteo, a cui hanno partecipato migliaia di manifestanti, che ha attraversato il centro cittadino, e che si è ingrossato ancor di più raccogliendo chi si univa spontaneamente.

Tanti i cartelli e gli slogan di protesta. Tra i più gettonati: "Ci siamo rotti i polmoni", "Non ci fermerete non ci fermeremo il mondo salveremo". Tanti gli striscioni, uno per tutti: "Distruggiamo il sistema non il pianeta". Presi di mira i potenti del mondo che per la loro sete di profitto stanno distruggendo l'ecosistema. I manifestanti hanno denunciato l'industria della moda, nello specifico del settore della *fast fashion* e del *greenwashing* delle aziende che sfruttano strategicamente la sostenibilità ambientale ingannando il consumatore e che invece contribuiscono all'inquinamento. I manifestanti hanno attuato una protesta simbolica davanti al negozio di abbigliamento della H&M in via Etnea. Presa di mira anche Unicredit che continua a speculare sul fossile e a supportare la guerra al Rojava e McDonald's, multinazionale americana criticata dagli ambientalisti per il suo consumo di carne rossa che contribuisce negativamente all'inquinamento globale.

Il combattivo corteo dopo aver attraversato parte di via Etnea, piazza Stesicoro, quattro canti via di San Giuliano, si è concluso in piazza Teatro Massimo, dopo una partecipata assemblea popolare. Tanti gli interventi critici contro i responsabili dell'inquinamento come le industrie che usano fonti fossili, del gas, dell'acqua e dei rifiuti. Sono intervenuti anche gli animalisti che hanno chiesto di rispettare gli animali come esseri viventi, i vegani, che hanno esaltato i benefici dell'alimentazione alternativa e i bambini che hanno invitato tutti a non usare la plastica. Naturalmente sono intervenuti gli organizzatori del movimento Friday for future.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania dando un contributo di classe alla lotta per il clima portando il manifesto storico "Con Engels per sempre, contro il capitalismo per il socialismo". **"Noi uomini non dominiamo la natura, le apparteniamo, il capitalismo la saccheggia".** Manifesto condiviso e molto fotografato. Alcune studentesse hanno chiesto di essere fotografate attorno al manifesto. È stato distribuito il volantino col documento dell'Ufficio politico del PMLI, "Lettera aperta alle ambientaliste ed agli ambientalisti", un documento storico che fa chiarezza sulla realtà in cui viviamo e su qual è l'alternativa.

Nell'assemblea di piazza il compagno Sesto Schembri ha fatto un intervento citando un passaggio importante della giovane ambientalista svedese Greta Thunberg durante La Cop 24 di Katowice in Polonia: "la biosfera è sacrificata perché alcuni possono vivere in maniera lussuosa, la sofferenza di molte persone paga il lusso di pochi. Se è impossibile trovare soluzioni all'interno di questo sistema, allora dobbiamo cambiare sistema".

Il compagno ha citato Engels, ambientalista storico assieme a Marx, che ha individuato nel capitalismo il cancro da eliminare dalla nostra società perché è la causa delle disuguaglianze sociali, delle guerre imperialiste, dell'egoismo razzista e del fascismo.

Egli ha aggiunto che questo quarto sciopero globale per il clima dimostra che il movimento cresce e prende coscienza dei legami tra capitalismo e ambiente e ha elogiato gli organizzatori e i partecipanti al corteo, soprattutto le ragazze e i ragazzi che si sono distinti per combattività. Ha concluso dicendo che questa è una lotta lunga e dura, con flussi e riflussi. "Uniamoci dunque per la tutela dell'ambiente, il miglioramento del clima mondiale, per il socialismo e il proletariato (che produce tutta la ricchezza) al potere.

Catania, 29 novembre 2019. Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, tiene alto il bel cartello con una citazione di Engels proprio sul rapporto uomo e natura (foto Il Bolscevico)

DALLA 8ª

inchiesta. La chiedevamo prima e continuiamo a chiederlo, ma ora più che mai è necessario che si faccia luce non solo sulle forze politiche, ma sulle srl che controllano forze politiche su tutte le forme di finanziamento, supporto, sostegno e contributo ricevute da organizzazioni straniere". Compreso quelli inerenti la Casaleggio Associati? Sic!

La parabola politica di Renzi

La parabola politica di Renzi e della sua banda è la conferma di come i circoli reazionari borghesi, le banche, la finanza e tutti i media a loro asserviti sponsorizzano di volta in volta il politico di turno e, in base alla congiuntura politica ed economica del momento, se ne servono per difendere i propri sporchi interessi.

Del resto è stato lo stesso Carrai a profetizzare in una lunga intervista a "Il Fatto Quotidiano" del 18 marzo 2017 che tra dieci anni Renzi sarà: "Lontano dalla politica. E non per un fallimento, ma perché avrà terminato la missione".

Dunque costoro non agiscono mai in nome e per conto del popolo italiano come vogliono far credere; ma guardano unicamente al proprio tornaconto politico, elettorale ed economico e di chi sta nell'ombra e li sponsorizza.

Perciò se davvero si vuole "rottamare" la corruzione, la disoccupazione, la mafia, la povertà, la droga e tutti gli altri mali che affliggono l'Italia bisogna spazzare via questo marcio sistema capitalista e tutti i partiti e le consorterie economiche che ne reggono le sorti e instaurare il socialismo per dare avvio al vero e unico cambiamento in grado di garantire prosperità e progresso alle masse popolari sfruttate e oppresse.

25 novembre giornata internazionale

LE DONNE MANIFESTANO CONTRO FEMMINICIDI E VIOLENZA DI GENERE

Come ogni 25 novembre, dal 2015, da quando cioè il movimento delle donne argentine Ni Una Menos ha adottato la data istituita nel 1999 dalle Nazioni Unite come Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, i movimenti femminili e femministi hanno manifestato nelle piazze delle città di tutto il mondo. Mai come quest'anno però il black out dei mass media (cartacei e one-line) è stato ferreo nei confronti di questo evento internazionale, a riprova che la mobilitazione delle donne fa paura ai regimi capitalisti. Così siamo costretti a riportare solo notizie parziali, recuperate spesso sui social e blog, delle manifestazioni, in qualche caso anche imponenti, svolte dalle masse femminili.

America Latina

Le donne dell'America Latina si sono mobilitate contro la violenza di genere. In occasione del 25 novembre donne argentine, cilene, peruviane, colombiane e messicane sono scese in strada per denunciare la violenza di genere e chiedere la legalizzazione dell'aborto. In molti di questi Paesi i movimenti femminili sono parte integrante delle rivolte popolari antigovernative.

Argentina. "Il nostro corpo è ancora un campo di battaglia" lo striscione in apertura del corteo che ha attraversato le strade di Buenos Aires per terminare in Plaza de Majo. Molte donne indossano la maglia viola di Ni Una Menos, movimento fondato per reagire contro la strage di donne in Argentina e alla morte di Chiara Páez, uccisa e sepolta dal fidanzato perché incinta. In Argentina, dal primo gennaio al 31 ottobre 2019, sono state uccise 229 donne. Una ogni 32 ore. Tra loro, ci sono 44 bambine e adolescenti. E come purtroppo è comune a tutti i Paesi del mondo la maggioranza dei femminicidi, quasi tre su quattro, avvengono in una coppia o sono commessi da un amante o un ex compagno in casa della vittima o del suo assassino. Ma in Argentina le donne hanno manifestato anche per l'aborto libero, sicuro e gratuito poiché in questo Stato è permesso solo in caso di stupro o se la vita della madre è in pericolo.

Cile. Le manifestazioni contro la violenza di genere si svolgono integrandosi nella lotta contro il governo di Sebastián Piñera. Il movimento femminile cileno fa parte dell'Unità sociale, che riunisce circa 200 organizzazioni sindacali e movimenti che chiedono lo sciopero generale. A Santiago del Cile, la manifestazione delle donne si è tenuta ad Alameda, la strada principale della capitale, dove le manifestanti, a centinaia di migliaia, hanno lanciato slogan anche per "l'aborto libero e sicuro".

Perù. Manifestazioni di donne, molte giovanissime, si sono tenute nelle città peruviane come Lima, Arequipa, Cusco e Trujillo.

Anche nelle città del **Messico** le donne si sono mobilitate in alcuni casi occupando le università.

Sudan

Le donne sudanesi il 25 novembre oltre che contro la violenza sono scese in piazza per festeggiare la vittoria ottenuta dopo tante mobilitazioni, represse anche nel sangue, contro la legge, oggi abrogata dal governo transitorio, che impone alle donne in Sudan come vestirsi e comportarsi in pubblico. Un grande corteo si è tenuto a Khartoum.

Turchia

Migliaia di donne nonostante il divieto hanno sfilato per il centro di Istanbul contro la violenza sulle donne. Con la parola d'ordine "Non una di meno" hanno affrontato la polizia del boia fascista Erdogan, con fischi e trilli contro l'operato della polizia e l'hanno fronteggiata con un sit-in. Dopo un'improvvisata assemblea dove il movimento femminile turco ha espresso solidarietà alle donne curde, le donne hanno iniziato a ballare con lo slogan "Noi non tacciamo, noi non abbiamo paura, noi non ubbidiamo!". A quel punto la polizia del fascista Erdogan ha sparato sulla folla proiettili di gomma riempiti di sostanze urticanti, coll'intento di disperdere la manifestazione. Nonostante l'attacco violento della polizia le donne non hanno abbandonato la piazza.

Spagna

Migliaia le persone hanno partecipato ai presidi e alle manifestazioni convocati nelle città spagnole dai collettivi femministi, per rifiutare qualsiasi violenza sessista. Non si è manifestato solo in nome delle troppe donne ammazzate, violentate, maltrattate, abusate – secondo i dati del ministero degli Interni viene segnalata una violenza ogni 5 ore – ma anche per ricordare che la Spagna viola tutte le regole internazionali su come giudicare la violenza sessuale.

Mobilitazioni in oltre trecento città da Alicante, Barcellona, Cartagena, Bilbao, a San Sebastián, Gijón o Saragozza. Fino alle isole Canarie, giù nell'oceano atlantico di fronte all'Africa, dove la giornata del 25 è iniziata nel peggior modo possibile con l'omicidio, a Tenerife, di una ragazza per mano del suo compagno.

A Madrid la manifestazione più grande aperta dallo striscione "machismo mata" (il maschilismo uccide), una marea di donne e uomini ha invaso per tutta la serata la città, dal Paseo del Prado alla Puerta del Sol.

Francia

100.000 donne hanno attraversato Parigi, una delle più grandi manifestazioni di donne svoltesi negli ultimi tempi, hanno lanciato un severo monito al primo ministro Édouard Philippe ritenuto "non all'altezza" nell'affrontare l'emergenza della violenza sessuale e di genere sulle donne in Francia.

Svizzera

Manifestazioni si sono avute nel Ticino e in tutta la Svizzera. A Bellinzona sit-in con letture di testimonianze di donne che hanno subito violenze sotto il tetto coniugale. A Lugano dalla stazione è partita una fiaccolata di solidarietà promossa da Amnesty International.

Grandi manifestazioni si sono svolte anche in **Germania** e in **Russia**.

RANUCCI ATTACCATO DAGLI HACKER PER LE INCHIESTE DI REPORT SU MOSCOPOLI

Solidarietà della redazione centrale de Il Bolscevico

La Banca di Sigfrido Ranucci ha informato il conduttore di Report, nota trasmissione di inchiesta in onda il lunedì su RAI 3, che il suo conto è stato violato da un hacker dell'est europeo.

Pare che non vi siano stati prelevamenti di denaro o simili, tuttavia questa operazione di "spionaggio" vero e proprio, sarebbe stata finalizzata ad acquisire dati personali del conduttore come residenza e familiari, assieme a dati aziendali, in particolare telefonici.

La denuncia arriva in coro da Usigrai, il sindacato della Rai, e Fnsi, Federazione della stampa, che rilevano come si tratti di un pericoloso ed inquietante episodio che si somma alle decine di minacce piovute alla redazione di Report dopo la messa in onda delle ampie e ben documentate inchieste relative ai rapporti della Lega di Salvini con l'ultradestra russa, con le fabbriche delle "fake news" e con le cosiddette "fabbriche dell'odio" sulle quali l'aspirante duce della Lega Salvini ha costruito ad arte i suoi successi politici.

Ranucci è stato autore in passato di numerose inchieste che sono state capaci di scoperchiare pentoloni caldissimi quanto segreti, fra i quali alcune sul traffico illecito di rifiuti, sulla mafia e sull'utilizzo di armi non convenzionali quali l'uranio impoverito, denunciando anche l'uso da parte dell'esercito americano del fosforo bianco durante i combattimenti a Falluja in Iraq, del quale hanno parlato i più importanti media del mondo.

Nel 2001, nel corso di un'inchiesta sulle stragi di mafia, ha trovato e trasmesso l'ultima inedita intervista del giudice Paolo Borsellino, nella quale, poche ore prima della strage di Capaci, parlava per la prima volta dei rapporti tra Marcello Dell'Utri, il boss di Cosa Nostra Vittorio Mangano e Silvio Berlusconi.

Queste inchieste gli avevano fatto "guadagnare" già da dieci anni la tutela delle forze dell'ordine alla sua abitazione, tuttavia le recenti inchieste che mettono alla berlina Salvini e i suoi rapporti con i fascisti americani e in particolare russi, hanno fatto fare il salto di qualità a coloro che vorrebbero tappargli la bocca.

In una intervista ad Adnkronos, il giornalista ha affermato che "sapere che c'è chi sa esattamente dove abito con la mia famiglia non mi fa sentire tranquillo", e ha aggiunto: "se qualcuno ha tentato di fare questa operazione solamente per cercare di hackerare la dedizione al lavoro, mia e della squadra di `Report´, ha sbagliato. Non ci facciamo infettare da questo virus che punta a minare la nostra passione per il lavoro".

Oltre ai pericoli per la persona, l'operazione mina la stabilità anche della trasmissione stessa, già bersagliata da richieste milionarie di risarcimento danni che i legali hanno fino ad oggi respinto, poiché, come afferma il giornalista, "se un domani qualcuno, conoscendo la nostra rete di legali e consulenti, potesse arrivare a leggere le nostre strategie difensive, sarebbe una situazione rischiosissima per noi e per le fonti".

In effetti il rischio c'è, soprattutto perché telefoni ed email sono centrali nei contatti con gli uni (i legali) ed anche con i secondi (le fonti) che hanno la necessità di rimanere nell'anonimato.

"Noi riceviamo 75.000 segnalazioni ogni anno di persone che denunciano chiedendo l'anonimato – racconta Ranucci - Se Report diventasse incapace di preservare il loro anonimato, ci sarà ancora voglia da parte delle persone di continuare a denunciare sulle mail aziendali?". Sempre secondo Ranucci, quanto accaduto testimonia la "vulnerabilità" della democrazia, perché, nonostante sia facile "bucare una banca, ci viene imposto per legge di dare alle banche tutte le informazioni sulla nostra privacy".

Nonostante il problema sia evidente, alcuni giornalisti minimizzano sostenendo che il conto di Ranucci sia stato hackerato assieme ad altri tre milioni di clienti della Banca in questione; una sottovalutazione assurda e controproducente, che di fatto copre l'attacco politico al giornalista poiché tutte le sue email ora nelle mani degli hacker, contengono file, filmati e tutte le altre informazioni già citate che faranno senz'altro gola a qualcuno, pronto a pagarle cifre spropositate.

Ai numerosi attestati di solidarietà a Ranucci e alla trasmissione che sono finora arrivati, aggiungiamo anche quello della redazione centrale de "Il Bolscevico" poiché Report rappresenta comunque nell'Italia di oggi, probabilmente l'unica trasmissione d'inchiesta che ha saputo condurre inchieste e denunce coraggiose che hanno messo a nudo taluni aspetti della corruzione che infetta il sistema politico ed economico italiano.

Dopo che era stata incendiata il 25 aprile

Attentato incendiario alla libreria antifascista

A distanza di soli sei mesi dal primo attentato incendiario che il 25 Aprile scorso ha devastato la libreria antifascista "La pecora elettrica" nel quartiere romano di Centocelle; nella notte tra il 5 e il 6 novembre, vigilia della riapertura dopo i lavori di restauro, un secondo attentato incendiario ha nuovamente mandato in fumo la libreria indipendente che non ha mai fatto mistero della sua vocazione antifascista e che funziona anche come caffetteria, coworking, spazio di aggregazione popolare e per bimbi e presidio di legalità contro la criminalità.

Appena una ventina di giorni prima è stata data alle fiamme anche una pizzeria che si trova a venti metri dalla libreria, dall'altra parte del marciapiede. Circostanza che, secondo gli inquirenti, tenderebbe a escludere la matrice politica e fascista degli attentati e avvalorare la pista dello spaccio e del racket gestito da alcuni gruppi criminali con alla testa il clan Senese che avrebbero tutto l'interesse affinché tutta la zona subito dietro il parco del Forte Prenestino rimanga deserta e al buio dopo le 20 per favorire i loro loschi traffici.

Oggettivamente rimane il fatto che i due attentati sono avvenuti in due date simboliche, il primo in occasione del giorno della Liberazione e il secondo in occasione della festa per la riapertura del locale dopo i lavori da 60 mila euro per rimetterlo in sesto e ricavati grazie alla grande mobilitazione e solidarietà popolare seguita al primo attentato. Due date non certo casuali soprattutto se si pensa che l'attivismo antifascista e la grande solidarietà popolare nei confronti degli animatori della "Pecora Elettrica" possa aver scatenato, come spesso accade, un criminale intreccio fra malavita organizzata e fascisti, entrambi interessati a far cessare le attività della libreria.

Com'era successo il 25 Aprile scorso, appena appresa la notizia del nuovo attentato, alcune migliaia di residenti si sono stretti attorno ai soci che gestiscono lo spazio in via delle Palme 158 e insieme ai militanti di Azione antifascista Roma Est hanno dato vita a una partecipata fiaccolata di solidarietà e di protesta che ha percorso le principali vie del quartiere per ribadire che: "Se la mafia vuole mettere le mani su questo quartiere non ha capito che noi Centocelle la difenderemo".

Mentre Antonio Boccuzzi, il presidente del Municipio, governato dai 5 Stelle, viene sonoramente contestato dagli abitanti e dai proprietari della "Pecora Elettrica" che gli ricordano: "Abbiamo subito un attentato il 25 aprile, c'è stato un altro incendio doloso a un locale alcuni giorni fa e lei si presenta solo adesso?".

Intanto la rete di solidarietà che attraverso una generosa raccolta di fondi ha permesso il primo restauro si è riattivata e speriamo che nel giro di pochi mesi la libreria venga di nuovo restaurata e riaperta al pubblico.

Mentre sul muro esterno della libreria campeggiano i versi di una poesia in romanesco di Marazico, poeta di quartiere: "Anche se so pecora sappiate che co 'ste cose nun me spaventate. Me riempirò de libri e de cultura: è quello che a voialtri fa paura".

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Comitato nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia Differenziata

In tutto il paese dal 9 al 14 dicembre Staffetta per l'Unità della Repubblica e dei diritti uguali per tutti

AUTONOMIA DIFFERENZIATA
Un pericolo per tutti!
Sai di che cosa si tratta?

Questo governo, come i precedenti, intende attribuire alle regioni tutta una serie di competenze legislative che oggi sono dello Stato, uguali dal nord al sud del paese. Diverse regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Piemonte) hanno già chiesto questa autonomia, altre potrebbero seguire. Se il progetto si dovesse realizzare, potremmo avere tante piccole Italie divise e in lotta tra di loro e le diseguaglianze aumenterebbero. La propaganda racconta che ci sarebbero più risorse e qualità nei territori. Ma chi dice questo sono gli stessi politici che hanno attaccato contratti, servizi, diritti ...

CHE COSA ACCADREBBE CONCRETAMENTE ?

LAVORO	Non ci sarebbero più i contratti collettivi nazionali a tutelare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori che verrebbero trascinati in una concorrenza al ribasso
SANITÀ	Le regioni avrebbero la possibilità di sostituire progressivamente la sanità pubblica con quella privata attraverso fondi integrativi e polizze assicurative (come negli Stati Uniti)
SCUOLA	Non esisterebbe più la scuola della Repubblica. Ogni regione "governerebbe " le sue scuole con programmi regionalizzati, titoli di studio regionalizzati e personale regionalizzato
AMBIENTE	La frammentazione della normativa non potrebbe che portare a politiche scollegate, deregolamentate con conseguenze drammatiche sul territorio, sull'ambiente, sull'inquinamento e sulle bonifiche

Il governo ha presentato una bozza di Legge Quadro sostenendo che sarà lo strumento che permetterebbe la salvaguardia del principio di coesione nazionale e di solidarietà

NON E' COSÌ !

La Legge Quadro del ministro Boccia promuove

- la regionalizzazione delle materie richieste dalle regioni
- le privatizzazioni
- l'aumento delle tasse regionali
- l'attacco ai contratti collettivi nazionali

La Legge Quadro non garantisce un livello accettabile dei servizi scuola, trasporti, sanità, ecc..., in tutto il paese

NO ALLA LEGGE QUADRO !

RITIRO DI QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA!

Per saperne di più seguici
su fb: Contro ogni Autonomia Differenziata
sul web: perilritirodiqualunqueautonomiadifferenziata
dove trovi l'elenco dei comitati territoriali

Il "Comitato Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata" si è costituito il 7 luglio scorso, a Roma, al termine di una prima Assemblea Nazionale alla quale avevano aderito più di 120 associazioni, comitati, partiti di tutta Italia e di tutte le categorie. La Dichiarazione finale ha lanciato la proposta di costituire "Comitati di scopo locali" che nei mesi successivi si sono formati in 40 città. Il 29 settembre, di fronte alla formazione del nuovo governo che ha confermato l'intenzione di varare l'Autonomia differenziata, si è tenuta a Roma una seconda Assemblea Nazionale che ha rilanciato la mobilitazione.

FEELING TRA I SOCIALIMPERIALISTI CINESI E IL VERO CAPO POLITICO DEL M5S

L'ambasciatore cinese a Roma ha invitato a colloquio Beppe Grillo

Il guru dei 5 Stelle Beppe Grillo, vero capo politico del Movimento, è stato ricevuto per ben due volte in due giorni, 22 e 23 novembre, dall'ambasciatore cinese a Roma Li Junhua. Evento significativo, che rinsalda il feeling tra i socialimperialisti cinesi e i loro amici del M5S, che si sono da tempo fatti parte attiva per perorare in Italia il progetto imperialista della Nuova Via della seta. "La nostra Ambasciata – si legge nella nota emessa dalla massima rappresentanza cinese nel nostro Paese – si è da sempre impegnata a promuovere lo sviluppo delle relazioni sino-italiane e la sua porta rimarrà sempre aperta agli amici italiani di diversi settori".

L'idillio tra il governo di Pechino e il M5S non è certo una novità visto che già nel 2013 lo stesso Grillo con Gianroberto Casaleggio ricevettero a Milano la visita dell'allora ambasciatore cinese Ding Wei, mentre l'anno scorso fu proprio l'allora ministro per lo Sviluppo economico Di Maio a firmare per l'Italia il memorandum sulla Nuova Via della seta cinese. Lo stesso Li Junhua ha espresso altresì sul sito dell'Agi soddisfazione per la presenza di Di Maio alla China International Import Expo che si è svolta a Shanghai dal 5 al 10 novembre alla quale l'Italia ha partecipato come ospite d'onore ricevendo "grandi attenzioni". E Di Maio, ha ricordato l'ambasciatore cinese a Roma, "è intervenuto alla cerimonia di apertura ed è stato l'unico ministro degli Esteri tra gli oratori presenti, mostrando pienamente l'importanza che il governo cinese attribuisce all'Italia".

Del resto, come affermato dallo stesso Di Maio, in quell'occasione "Abbiamo chiuso accordi che erano fermi da tempo, penso all'agroalimentare, e abbiamo messo mano a nuovi accordi che saranno chiusi tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020 per esportare nuovi prodotti. Quello delle carni bovine val 300 milioni di euro; quello del riso diverse decine di milioni di euro per i nostri produttori".

In pieno espansionismo del socialimperialismo cinese nel mondo è evidente che Pechino cerchi amici e interlocutori fidati all'interno dei governi europei, nel nostro Paese li ha trovati nel Movimento di Grillo, che ha ben gettato alle ortiche il mantello di "democraticità" sorvolando sulla repressione della rivolta popolare in atto ad Hong Kong da parte del governo cinese pur di ottenere benefici e privilegi politici e economici, che interesserebbero quest'ultimi soprattutto le ditte di alta tecnologia gestite dai Casaleggio con il contributo fondamentale di Grillo. Tant'è che negli stessi mesi in cui il M5S perorava la Nuova Via della seta, Davide Casaleggio intesseva forti rapporti commerciali con aziende cinesi e in particolare con una Università.

Che il carattere dell'incontro fosse finalizzato a spalancare le porte allo scambio commerciale e all'espansionismo economico commerciale che corre lungo la Via della Seta è testimoniato dalla frase postata immediatamente da Grillo su Facebook: "Un piacevole incontro ieri con l'ambasciatore della Cina Li Junhua. Gli ho portato del pesto e gli ho detto che se gli piacerà dovrà avvisarmi in tempo perché sarei in grado di spedirne una tonnellata alla settimana, sia con aglio che senza, per incoraggiare gli scambi economici!". A buon intenditor poche parole.

Roma, 24 novembre 2019. Beppe Grillo tiene amichevolmente sottobraccio l'ambasciatore cinese a Roma Li Junhua. Insieme alla foto il post di Beppe Grillo

Assistente parlamentare e uomo del boss Denaro

ARRESTATO NICOSIA, EX DIRIGENTE DEL PARTITO RADICALE E ASSISTENTE DELLA DEPUTATA OCCHIONERO, ELETTA CON LEU E ORA PASSATA A ITALIA VIVA

Con l'accusa di associazione mafiosa e favoreggiamento, il 4 novembre, su ordine della procura di Palermo, è finito in galera Antonello Nicosia, ex dirigente nazionale del partito radicale e assistente della deputata Giuseppina Occhionero, eletta con Leu e ora passata coi renziani di Italia Viva.

Insieme a Nicosia, nell'ambito dell'operazione denominata "Passepartout", sono finiti in manette altri 4 boss mafiosi: il capobastone di Sciacca Accursio Dimino, i fratelli Paolo e Luigi Ciaccio, e il commerciante Massimiliano Mandracchia, tutti accusati a vario titolo di associazione mafiosa e favoreggiamento aggravato.

In particolare ai Ciaccio la Dda di Palermo contesta il fatto di avere messo a disposizione utenze telefoniche, di aver favorito gli spostamenti degli affiliati al clan e di aver aiutato sia Dimino che l'assistente parlamentare Antonello Nicosia "ad eludere le investigazioni".

Mandracchia invece avrebbe messo a disposizione di Dimino il proprio negozio di frutta per gli incontri con gli altri affiliati alla cosca favorendo le comunicazioni.

Mentre Nicosia, già condannato in via definitiva a 10 anni e 6 mesi per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti nei territori dell'Agrigentino, docente di "sociologia trattamentale carceraria" all'Università di Palermo e di "storia della mafia" all'Università di Santa Barbara in California, direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani onlus, già membro del Comitato nazionale dei Radicali italiani e conduttore del programma "Mezz'ora d'aria" su una tv privata, secondo l'accusa era una sorta di dottor jekyll e mister hyde a disposizione dei boss mafiosi rinchiusi nel carcere duro del 41 bis.

Pubblicamente, il fidato collaboratore della Occhionero, si ergeva a paladino della legalità e strenuo difensore dei diritti umani, poi a microfono e telecamere spente e grazie al tesserino di collaboratore parlamentare che gli permetteva di entrare e uscire liberamente da tutte le carceri italiane senza essere controllato e perquisito, incontrava i boss mafiosi detenuti, li aiutava a fare uscire dal carcere i pizzini indirizzati alle famiglie mafiose e soprattutto si accertava che non collaborassero con la magistratura.

Nicosia prende molte precauzioni quando incontra il boss Dimino. Evitava di parlare al telefono, usa macchine noleggiate che cambiava spesso, per non trovare le cimici. "Io ogni mese mi cambio la macchina apposta chissà si mettessero in testa di mettere cose". Ma non basta. Gli inquirenti riescono lo stesso a monitorare incontri e dialoghi, scoprendo che nel febbraio 2018 erano pronti a far saltare un'auto di un'impresa impegnata nei lavori alla banchina del porto di Sciacca.

Nicosia, come emerge dalle intercettazione allegate all'inchiesta, poteva agire totalmente indisturbato perché, come lui stesso osservava: "Quando entri con un deputato non è come quando entri con i Radicali, chiudono la porta" e nessuno ti controlla.

Nei suoi colloqui coi boss, intercettati dagli inquirenti, Nicosia parlava dell'attentato al giudice Falcone come "un incidente sul lavoro" e si lamentava pure sul nome assegnato all'aeroporto di Palermo: "Bisogna cambiare il nome, non va bene Falcone e Borsellino, perché dobbiamo arriminare (girare, ndr) sempre la stessa merda". Mentre non faceva mistero delle sua grande ammirazione per il superlatitante Mattia Messina Denaro definito "Il nostro primo ministro".

Per questo, secondo la Dda il collaboratore della Occhionero, risulta "pienamente inserito in Cosa nostra" e legatissimo al boss di Sciacca Accursio Dimino, col quale progettava danneggiamenti, estorsioni e omicidi.

Grazie al rapporto con la Occhionero, Nicosia ha incontrato diversi boss detenuti al 41 bis, come Filippo Guttadauro, cognato di Messina Denaro incontrato lo scorso 1 febbraio proprio mentre accompagnava la deputata durante un'ispezione nella casa circondariale di Tolmezzo. Nicosia ne ha approfittato "per dare istruzioni al figlio di un boss su come parlargli evitando le microspie e per rassicurare il boss circa l'impegno relativo alla sua 'causa', proponendosi di presentare una interrogazione parlamentare tramite l'onorevole".

Non solo. "Sfruttando il baluardo dell'appartenenza politica, il Nicosia - scrivono gli inquirenti nel mandato di arresto – ha addirittura portato avanti l'ambizioso progetto di alleggerire il regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis o di favorire la chiusura di determinati istituti penitenziari giudicati inidonei a garantire un trattamento dignitoso ai reclusi" e a tal fine "ha tentato anche di instaurare un dialogo con il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap)".

Un progetto riguardante le carceri che sembra stare molto a cuore al superboss Messina Denaro e al capomafia di Sciacca, Dimino, col quale Nicosia progettava di uccidere un imprenditore per impossessarsi del suo patrimonio; reclutava giovani picciotti a cui commissionare attentati, organizzava vendette verso debitori e cercava di far soldi coi lavori di ristrutturazione del complesso alberghiero "Torre Macauda" villaggio turistico di Sciacca. "Facciamo questa operazione e vediamo cosa porta – dice Nicosia a Dimino –, magari ci possiamo guadagnare qualche 50 mila euro".

Gli interessi mafiosi di Dimino e Nicosia valicano anche i confini dell'Isola e arrivano fino agli Stati Uniti dove i due sono pronti a "intraprendere attività economiche" contattando "gli associati mafiosi emigrati". Dimino era disposto anche a fare il "killer per le famiglie mafiose americane". "Altrimenti gli dico se c'è da accappottare (uccidere, ndr) a qualcuno – dice Dimino – gli dico datemi i soldi e ci penso io"."Esatto", risponde Nicosia.

Ma ora gli inquirenti hanno bloccato tutto.

Nicosia e la deputata Occhionero davanti al carcere di Trapani

Violenza contro le donne

La città di Reggio Calabria si costituirà parte civile al processo contro l'ex marito di Maria Antonietta Rositani

Il vicesindaco Mauro: "Una risposta istituzionale di ferma condanna davanti a fenomeni di tale gravità". Ma non è sufficiente

▫ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Il prossimo gennaio inizierà il processo per tentato omicidio aggravato contro Ciro Russo, il quarantaduenne di origini napoletane colpevole di aver dato fuoco alla sua ex moglie Maria Antonietta Rositani.

La donna, dallo scorso marzo ricoverata al nosocomio di Bari e ancora in condizioni gravi, dopo anni di maltrattamenti perpetrati dentro le mura domestiche, aveva trovato il coraggio di denunciare e di lasciare il suo ex marito, che nonostante gli arresti domiciliari, da Ercolano era riuscito ad arrivare fino a Reggio Calabria per portare a termine la sua vendetta. Un marito geloso e possessivo che considerava sua moglie come un oggetto da utilizzare a proprio uso e consumo.

Centinaia i reggini scesi in piazza all'indomani della brutale aggressione, a denotare la grande sensibilità che la città ha da sempre avuto nel condannare apertamente episodi del genere. Ed è proprio di qualche giorno fa la notizia che la città di Reggio Calabria si costituirà parte civile nel processo di gennaio. La mozione, presentata dal vicesindaco Riccardo Mauro, è stata votata all'unanimità nel corso dell'ultimo consiglio metropolitano tenutosi a Palazzo Alvaro. "In questo modo viene riconosciuta la violenza all'interno delle mura domestiche come una profonda ferita per l'intera società, responsabile per l'eliminazione di quella subcultura e di quegli stereotipi che, ancora oggi, minacciano l'autodeterminazione, la libertà, e la vita delle donne".

Senza nulla togliere a questa importante iniziativa di solidarietà, la dichiarazione di Mauro, di certo non dà risposte concrete su un tema di fondamentale importanza e non spiega - a prescindere da dove viene perpetrata - l'origine della violenza contro le donne.

Il PMLI tiene a ribadire alle masse calabresi che la causa della violenza contro le donne non va ricercata nella società maschilista in quanto tale, ma nella proprietà privata dei mezzi di produzione, nella divisione della società in classi e nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. È la società capitalistica a generare il maschilismo, la famiglia patriarcale e la violenza contro le donne considerate esseri inferiori, oggetti di possesso, di servizio e di piacere per fidanzati e mariti, il cui unico scopo è quello di mettere al mondo e accudire i figli dentro le mura domestiche, assicurando così la riproduzione della forza-lavoro alla classe dominante borghese.

Solo il socialismo con la sua concezione proletaria del mondo, potrà porre fine a questa violenza e garantire alle donne piena libertà, uguaglianza ed emancipazione.

NEL QUARTIERE POPOLARE DI MONTESANTO A NAPOLI

Diffuso il volantino della Festa de "Il Bolscevico"

Curiosità, sorrisi, approvazione da parte di chi riceveva il volantino

Redazione di Napoli

Una bella giornata di sole, domenica 1 dicembre, ha accompagnato la prima iniziativa della Cellula ''Vesuvio Rosso'' di Napoli del PMLI per il 50esimo Anniversario de "Il Bolscevico". Nella mattinata i compagni napoletani diffondevano centinaia di volantini che annunciano la Festa della voce marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Praticamente a ruba il volantino con le masse popolari che ci chiedevano dove si svolgerà la Festa e, soprattutto, se vi erano iniziative a Napoli. La nostra qualificata pattuglia rossa rispondeva che si terrà a breve un'altra iniziativa nel capoluogo partenopeo prima di andare tutti a Firenze per festeggiare l'organo del PMLI.

Curiosità, sorrisi ma soprattutto un piacere nel vedere i nostri compagni diffondere nel quartiere che ha dato i natali alla nostra Cellula e che anche questa volta si è dimostrato una roccaforte per i marxisti-leninisti partenopei che hanno diffuso centinaia di volantini in meno di un'ora destando approvazione tra i presenti, in chi ci conosceva e chi per la prima volta ammirava la nostra propaganda. La giornata si chiudeva dandosi appuntamento alla prossima iniziativa che si terrà nella centrale piazza Dante domenica 8 dicembre.

Napoli, 1 dicembre 2019. La diffusione del volantino sulla festa per i 50 anni de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

PROPAGANDATO IL 50° DE "IL BOLSCEVICO" NELLA STORICA PIAZZA DELL'ISOLOTTO

Redazione di Firenze

Il 50° compleanno de "Il Bolscevico" è stato propagandato a Firenze sabato 30 novembre con una larga diffusione del volantino ad hoc al mercato nella storica piazza dell'Isolotto, il quartiere dove nelle lotte del Sessantotto si sono formati i primi quattro Pionieri del Partito, Giovanni Scuderi, Mino Pasca, Patrizia Pierattini e la compianta Nerina "Lucia" Paoletti.

L'annuncio è stato ben accolto dalla popolazione. In primo piano nella foto Claudia Del Decennale, Responsabile del PMLI per la Toscana, con il corpetto rosso e la locandina del 50° come gli altri compagni della squadra di propaganda.

I volantini del 50° sono stati affissi, o verranno affissi nei prossimi giorni, in numerose scuole e facoltà universitarie.

Sul blog Amigos del PMLI-Panamá rilanciata la Festa per i 50 anni de "Il Bolscevico"

"IL BOLSCEVICO" N. 42 POSTATO SUL SITO CALAMEO

Villarosa mette in bacheca "Il Bolscevico" sulla Festa

Villarosa di Martinsicuro (Teramo). Nella nota frazione balneare della cittadina abruzzese spicca la storica e curata bacheca del PMLI. In questi giorni fanno bella mostra di sé i numeri 42 e 43 de "Il Bolscevico", largamente incentrati sul 50° Anniversario del nostro giornale

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Auguri per il 50° de "Il Bolscevico" una voce necessaria che auguriamo ritorni anche in versione cartacea

Avevamo il dubbio, già molti anni fa. Ecco chi era quel Tria che abbiamo conosciuto all'inizio degli anni '80 a Roma, via del Colosseo, nella sede del giornale Stella Rossa e rivista Acciaio-PRS (Vincenzo Calò).

Anche Giovanni Tria, il ministro dell'Economia del governo dei fascisti del XXI secolo, era "maoista". Figlio di un dirigente di Confindustria, quando frequentava il prestigioso liceo romano Virgilio, molto prima di diventare un economista liberale molto apprezzato dai craxiani e da Forza Italia, militava tra i "maoisti" di Stella Rossa.

Non lui, ma altri ci dissero anche di stare alla larga dal PMLI. Tanto per dirvelo. Le nostre divergenze furono altre, ma ad odiare il PMLI non erano pochi.

Intanto buon 50° al glorioso "Bolscevico", una voce necessaria alla quale auguriamo di ritornare anche in versione cartacea.

Un caro saluto dalla Sicilia resistente.

Mario – Catania

Un giornale che dice le cose come veramente sono ed è sempre dalla parte degli operai

Colgo l'occasione del Cinquantenario della fondazione de "Il Bolscevico" per inviarvi i miei più sentiti auguri a un giornale che dice le cose come veramente sono e che è, sempre, dalla parte dei più deboli avendo come suo faro il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Che di avversari, caro "Bolscevico", tu ne possa contare mille! Intanto sii sempre dalla parte degli operai e dei proletari di tutto il mondo e, quando sarà il giorno, scrivi in caratteri cubitali "Oggi sorge il sol dell'avvenire!".

Masino – Abruzzo

Solo i Maestri ci indirizzano nella demistificazione delle "verità imposte" da capitalismo e imperialismo

"**Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti: cioè la classe che è la potenza materiale dominante della società è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché a essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti**" (Marx-Engels, L'ideologia tedesca). Se guardiamo all'oggi, vediamo come l'analisi dei Maestri si adatti perfettamente: sono i detentori del potere materiale (cioè i capitalisti, da Berlusconi a Boccia a De Benedetti) a determinare quanto si crede, riguardo ai governi italiani sempre asserviti ad ogni nuovo padrone, all'Europa e all'Unione Europea, ma anche, alla situazione mondiale.

Così, nell'informazione dominante (all'epoca di Marx ed Engels, era solo la stampa, oggi si sono aggiunti radio, cinema, TV, rete), per fare un esempio concreto, solo "Il Bolscevico" e in parte TeleSur ci dicono la verità, per esempio, sul fatto che in Bolivia si sia svolto un golpe contro Evo Morales (con tutti i limiti, certo, del suo riformismo), sul fatto che il legittimo governo di Nicolas Maduro in Venezuela è continuamente minacciato da tentativi di golpe USA e colombiani, sul neoliberismo imposto dall'imperialismo USA ed europeo, mentre da "Il Giornale" al "Corriere della Sera" fino al "Manifesto" passando per "Repubblica" & Co. queste verità le nascondono, le travisano o le camuffano. E questo vale, ovviamente, per Tv, rete, social, ecc.

Solo i Maestri ci indirizzano bene, nella demistificazione delle "verità imposte" da capitalismo e imperialismo.

Eugen Galasso – Firenze

Solidarietà militante e attiva al presidio antifascista, antirazzista e antisessista a Napoli

Domenica 1 dicembre si è svolto un presidio antifascista, antirazzista e antisessista nel quartiere di Materdei per controbattere alle aggressioni e alle minacce verso attivisti di due Centri sociali il Giardino Liberato Materdei e l'ex Opg, realtà che a Materdei si attivano per il territorio con varie iniziative culturali e politiche come "La festa del Friaiello" per sostenere che solo un "fascio" di friarielli è buono e per l'attivazione e l'informazione sulla raccolta differenziata.

Ormai sono mesi che loschi soggetti, probabilmente residui della cacciata di pochi anni fa da Materdei di un centro antisociale di CasaPound, proclamatisi fascisti del terzo millennio, finanziati e coperti da personaggi legati alla destra di Napoli, prima del MSI, ora da Fratelli d'Italia e dalla Lega di Salvini.

Sul volantino diffuso al presidio si legge: "Siamo in piazza perché Materdei è un quartiere antifascista e solidale dove convivono pacificamente uomini e donne di diversi popoli e culture, per affermare ancora una volta che qui non c'è spazio per chi vuole portare un clima di razzismo e odio nei confronti di immigrati, per chi vuole strappare un po' di consenso elettorale scaricando le responsabilità della crisi sui più indifesi piuttosto che i più potenti".

Come marxista-leninista simpatizzante del PMLI, con la spilla del Partito, non potevo che recarmi al presidio e portare la solidarietà militante e attiva al presidio e al quartiere.

Luigi Prodomo - Napoli

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI **chiuso il 4/12/2019**
ISSN: 0392-3886 **ore 16,00**

Contributi — OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LE MIE RIFLESSIONI SUL DISCORSO DI SCUDERI "MAO E LE DUE CULTURE"

di Giovanni - Molise

Cari compagni, vi scrivo in merito al discorso del nostro compagno Segretario generale Scuderi, "Mao e le due culture". Premetto che nel commentarlo provo un certo imbarazzo: le parole di Mao, i suoi richiami agli altri Maestri della cultura proletaria e le digressioni del nostro Segretario sono assolutamente chiarissime; ovvero, la capacità di ridurre e condensare concetti storici, filosofici, economici e sociali talmente vasti e complessi in poche pagine è di una semplicità disarmante. Cosa si può dire su enunciati espressi già in un modo comprensibile a tutti?

Mi permetto allora di buttare lì solo qualche riflessione, partendo dall'analisi della realtà odierna. Attualmente la cultura borghese è incommensurabilmente superiore alla nostra, stante l'ovvia situazione di dominio dei mezzi di produzione nelle sue mani. Per quanto il contenuto dello scritto di Scuderi, ripeto, si commenta da solo, a noi marxisti-leninisti spetta comunque il compito di confrontarci proprio sui temi in esso trattati nei nostri rapporti quotidiani, soprattutto con gli appartenenti alla nostra classe e con i giovani.

Vorrei soffermarmi in primis su un punto ben preciso. Come disse Mao alla conferenza di Yenan nel '42, "**Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società, il nostro obiettivo è distruggerli**". Sacrosanto. Questo è un buon punto di partenza dato che il capitale gioca molto nella de-ideologizzazione del proletariato: "siamo tutti uguali", "fascismo, anarchismo e comunismo fanno parte del passato, la democrazia è il presente e il futuro", "giusto premiare chi è più bravo", "nel mondo di oggi chi più vale più avanza ed è pure giusto che sia ricompensato per i suoi meriti" e panzanate del genere. Questi martellanti leitmotiv hanno purtroppo fatto presa su larghi strati del proletariato e delle masse popolari, anche per responsabilità dei revisionisti e dei riformisti che li hanno decomunistizzati. E invece col cavolo che noi marxisti-leninisti dovremmo condividere queste sciocchezze; bisogna lottare punto per punto: pacifismo e "uguaglianza borghese" sono veleno culturale che uccide prima il nostro cervello, poi il nostro animo e quindi ci disarmano nella lotta teorica e pratica.

Al riguardo, riporto lo stesso discorso che faccio spesso con le persone per strada: la borghesia tende sempre ad esaltare Gandhi. Com'è possibile? Proprio lui, acerrimo oppositore degli interessi coloniali inglesi (e quindi borghesi) in India? Proprio l'uomo simbolo della lotta non violenta? Questo esempio è calzante. La borghesia esalta la non violenza e il pacifismo poiché un proletariato che vuole ribellarsi in modi pacati è un proletariato destinato a soccombere, se guidato da certe idee malsane come quelle dell'estimatore di Mussolini (ecco tutti i limiti del filosofo indiano che non riusciva a capire nemmeno le palesi perverse degenerazioni del "socialismo" fascista, il suo carattere elitario, borghese, interclassista e frutto comunque delle spoliazioni inflitte ad altri popoli).

La verità storica del caso-Gandhi è ben altra: quando veniva arrestato centinaia di migliaia di indiani disobbedivano ai suoi dogmi pacifisti dando vita a scontri con la polizia fascista inglese. Puntualmente, a fronte di migliaia e migliaia di morti e feriti le autorità non avevano altra scelta che liberarlo: se l'avessero ucciso o se fosse stato lasciato in galera, ecco tensioni sociali non gestibili, ecco milioni di persone armate e bellicose scendere in piazza e che avrebbero spazzato via gli inglesi, nonostante la loro superiorità bellica e tecnologica, in poco tempo. Ecco quindi perché gli intellettuali al servizio dei capitalisti esaltano Gandhi e la pace sociale, gli scioperi pacati e che non creino troppo problemi all'economia, i motti "vedete, se fate i bravi le cose le ottenete". Gandhi ha ottenuto quello che ha ottenuto grazie alla violenza dei suoi sostenitori, grazie al loro sangue, grazie al terrore che assaliva i capitalisti inglesi al solo pensiero di cosa sarebbe potuto accadere se fosse stato eliminato. Con le buone, insomma, non si ottiene la liberazione nazionale e la cancellazione delle disuguaglianze sociali.

Quindi, altro che Gandhi. "**Le rivoluzioni sono le locomotive della storia**", "**La rivoluzione non è un pranzo di gala**", "**Il potere nasce dalla canna del fucile**", "**Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società, il nostro obiettivo è distruggerli**". Ecco l'insegnamento chiave dei Maestri: la borghesia giammai cederà qualcosa di grosso al proletariato; per cambiare il mondo questo deve prendere il potere e dato che i capitalisti non sono affatto buoni o sensibili, non predicano certo nei fatti l'amore e la fratellanza universale, non cederanno mai il potere: il proletariato dovrà prenderlo con la forza poiché vi è costretto da condizioni economiche oggettive. La storia ci dice questo, essa è scontro, non confronto, men che meno pacifico, fra le due ideologie, quella proletaria e quella borghese.

Conseguenza di quanto detto, respingere l'interclassismo, il proletariato deve interiorizzare e far propria una verità incontestabile: il potere è nelle mani o del proletariato o della borghesia, vie di mezzo non esistono. Ecco il perché delle parole di Mao: "**Un vero amore per l'umanità sarà possibile soltanto quando le classi saranno state eliminate in tutto il mondo. Le classi hanno diviso la società in gruppi antagonistici, e soltanto dopo l'eliminazione delle classi si avrà l'amore universale, non ora**".

Altro passo importante di Mao citato da Scuderi: "**Dove esiste democrazia per la borghesia non può esservi democrazia per il proletariato e per gli altri lavoratori**". Qui non è possibile non rincarare la dose: democrazia, democrazia, democrazia, le tristi cantilene dell'ideologia borghese ripetono ed esaltano costantemente questa orripilante parola. Ma che significa? Cosa rappresenta? Un bel due di picche! Ecco cosa! Persino oltre due millenni fa filosofi del calibro di Socrate e Platone mettevano in guardia da questa perniciosa e pericolosa forma di governo (va da sè che si era in tutt'altro contesto economico e quindi socio-politico, ma studiando la Repubblica di Platone non si possono non scorgere elementi di filosofia politica attuali e condivisibili, fermo restando tutti i limiti delle differenti epoche e relativo sviluppo di pensiero). Chi la esalta, invece? Tutti i venduti al liberalismo, rinnegati del comunismo compresi. Compresi? Macchè, in prima fila! Non scordiamo le "lezioni" di Kautzky e Bernstein: per il primo, la democrazia non è poi questo gran male! "Il comunismo si instaurerà da solo" era il suo mantra "è una legge di natura", aggiungeva scimmiottando Marx. Alla fine arriverà a criticare i bolscevichi per aver fatto la rivoluzione… eh già meglio la democrazia che la dittatura del proletariato! Proprio comunista era Kautzky! Le sue idee, purtroppo, non lo hanno seguito nella tomba: gli intellettuali borghesi son ben utili alla classe dominante borghese che detiene il potere, oggi come ieri, e quindi tutta la sinistra parlamentare (anche se sempre più in via di estinzione visti i magrissimi risultati da 15 anni a questa parte) continua a drogare i giovani con le sue assurde e irricevibili posizioni tipo "no all'azione, no al protagonismo delle masse operaie, no alla violenza. Sì al tempo, sì alla calma e non violenza, sì alla conciliazione, sì a che tutto avvenga naturalmente e concentrarsi su democrazia e via parlamentare, sì a entrare nei parlamenti, contrastare le leggi borghesi e dedicarsi a tirar su politici "comunisti" che quando sarà il momento sapranno guidare le trasformazioni sociali già avviate proprio dalla partecipazione comunista alla democrazia" e boiate capital-fasciste varie.

E del degno compare Bernstein, non vogliamo dirne due? Questo il succo delle sue posizioni: "Marx e Engels sbagliano nel ritenere che il capitalismo crollerà per le sue contraddizioni; la democrazia parlamentare va benissimo, così i lavoratori (tramite i loro rappresentanti politici) potranno difendere e conquistare diritti. In tal modo, contando sempre più nella società, bloccheranno anche le guerre fra le potenze imperialiste e verso lo sfruttamento dei paesi poveri". E della Luxembourg ne vogliamo parlare? D'accordo che era anticapitalista ma anche lei, stringi stringi, che predicava? Rifiutava la rivoluzione bolscevica, troppo violenta a suo dire (no dico, di grazia cosa avremmo dovuto fare in Russia? Gentili zar, monarchi, parlamentari e fascisti, sapete è il 1917 e ora tocca a noi, ci date il potere? Signora Luxembourg, ripeto, il tuo anticapitalismo lo hai pagato con la vita e quindi un nemico dei nazisti è *ipso facto* mio amico, però che razza di posizioni sosteneva?); poi rifiutava il ruolo del partito avanguardia del proletariato fondato sul centralismo democratico tanto caro a Lenin e che si è mostrato vincente. Insomma, anche qui, in sintesi, posizioni da antidittatura del proletariato e quindi, in estrema sintesi, piccolo borghesi e democratiche.

Per chiudere questo secondo elemento che ho voluto approfondire, ricordo che Lenin stesso rigettava la democrazia borghese in quanto serve solo ai liberisti per gestire il potere borghese; essa, questa è la prova incontrovertibile che ci forniscono sia Lenin che la storia, ha posto le basi per la crescita e lo sviluppo dei grandi cartelli, delle grandi aziende che in breve tempo hanno monopolizzano tutti i settori economici diventando ricchissime e capaci di influenzare in toto le scelte dei governi, spingendo, in particolare, verso le imprese di colonizzazione e conquista di interi territori, violentandone le risorse e vessandovi le popolazioni native. La fase suprema del capitalismo, è ancora in corso, le guerre fra aziende (e Stati di appartenenza) non sono affatto calate, le missioni di pace (in realtà di guerre imperialiste e coloniali) continuano a tutt'oggi: ecco dove porta la bandiera della democrazia borghese, spacciata per libertà, pace, fratellanza e amore! Guerra, miseria, sfruttamento e baratro per l'umanità.

Il discorso di Scuderi è ricchissimo di spunti, ma per ragioni di spazio e poiché, ripeto, il suo discorso non necessita proprio di commenti per la sua chiarezza espositiva, la chiudo qui citando solo poche righe del nostro stimato compagno Segretario: "*Come dimostra la storia, solo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao fornisce al proletariato gli elementi per combattere la borghesia su tutti i piani, per liberarsi dal giogo del capitalismo e dell'imperialismo, per conoscere e trasformare il mondo. Solo esso è capace di mettere il proletariato in grado di individuare, combattere e vincere gli imbroglioni politici travestiti da comunisti che, all'interno delle sue file, del suo Partito e del suo Stato, sabotano le sue lotte e agiscono per gettarlo fuori strada, consentendo così alla borghesia di mantenere il potere o di riconquistarlo se l'ha perduto*".

Compagne e compagni, non resta che continuare a tenere rimboccate le maniche!

DICEMBRE

2 - 6 – UCPI (Unione Camere Penali Italiane) – Astensione dalle udienze e da ogni attività giudiziaria degli avvocati penalisti contro la riforma della prescrizione e per il giusto processo

6 – Sgb - Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Ulltrasporti – Sciopero del personale ex-Lsu e Storici dipendenti delle imprese titolari di contratti per i servizi ausiliari, di pulizia e decoro nelle scuole con presidi territoriali per l'assunzione di tutti i lavoratori in forma stabile

10 - 12 - 17 - Cgil, Cisl e Uil -Settimana di mobilitazione con iniziative nei territori e tre manifestazioni/assemblee nazionali aperte, in Piazza S. Apostoli a Roma sulla manovra economica in discussione alle Camere. Il 10 su mezzogiorno, contro i licenziamenti, a sostegno dell'occupazione e delle vertenze aperte, per l'estensione degli ammortizzatori sociali, per la riforma degli appalti e dello "sblocca cantieri". Il 12 rinnovo dei contratti pubblici e privati, il superamento dei contratti pirata, riforma e assunzioni nella PA, la defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Il 17 sulla riforma fiscale, redistribuzione a vantaggio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e per ridurre il fenomeno dell'evasione; sulla previdenza, per un'effettiva rivalutazione delle pensioni per un welfare più giusto e una legge sulla non autosufficienza.

11 - Feder Ata - Sciopero del personale Ata (personale Amministrativo Tecnico e Ausiliario della scuola) per un piano straordinario di assunzioni, la trasformazione a tempo pieno dei restanti contratti part-time

13 - Osr Cub trasporti, Filt-Ccgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl Ta, Assovolo, Anpac, Anpav, Anp, Usb lavoro privato, Cub trasporti, Air Crewcommittee, Cub - Sciopero del personale dipendente delle aziende e vettori del settore del trasporto aereo, navigante, tecnico e degli impianti di controllo del traffico aereo, contro il continuo stallo della trattativa sul futuro della compagnia aerea e in difesa dei posti di lavoro

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

Richiedete i video

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Popolazione sempre più vecchia, il pubblico non dà lavoro più come in passato, i servizi essenziali cominciano a mancare

MOLISE, UNA REGIONE SEMPRE PIÙ TORMENTATA DA DISOCCUPAZIONE ED EMARGINAZIONE

Nei pochi centri dov'erano concentrate le grandi industrie, aumentano fallimenti "pilotati", cassaintegrati e si fermano le assunzioni. I giovani emigrano e i governanti stanno a guardare

UNIAMOCI IN UN GRANDE FRONTE UNITO. FACCIAMO LEVA SULLA LOTTA DI CLASSE

Dal nostro corrispondente del Molise

Il primo articolo della Costituzione italiana recita, come noto a tutti, che "*L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro*". I capitalisti nostrani, quindi, almeno a parole danno una grande importanza al lavoro ponendolo addirittura come elemento fondante dello Stato. Sempre carta costituzionale alla mano, per la borghesia che ha in mano il potere politico esso è talmente centrale da dedicargli molti dei primi articoli costituzionali: stessi diritti e paghe fra uomo e donna (art. 37), retribuzione sufficiente ai lavoratori per sostenere se stessi ed eventuale famiglia (art. 36), riconoscere a tutti il diritto al lavoro (art. 4), diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende (art. 46), ecc.

Già, parole, parole, nient'altro che accozzaglia di lettere su un pezzo di carta in modo da dare un senso all'esistenza dei "cittadini" della repubblica. Ma di cosa stiamo parlando? Che presa in giro è questa? La realtà lavorativa del Molise, così come quella di tante altre regioni del Meridione, è ben nota a tutti. Il lavoro ben retribuito, tutelato sindacalmente e garantito per tutti è una pura chimera! Le chiacchiere sono appunto tali, quello che conta sono i fatti, i numeri, la realtà: e cosa ci dice l'Istat, chiamato a fotografare la situazione lavorativa italiana e anche molisana? La verità è alla portata di tutti.

In un territorio piccolo, collinare, da sempre terra di confino, emarginazione e emigrazione, la borghesia al potere ha creato una situazione sociale a dir poco stridente con i diritti sanciti dalla stessa carta costituzionale. A fronte di una popolazione di circa 308.000 unità, in Molise si registrano pressappoco 104.800 occupati; oltre 52.000, invece, i privi di occupazione. Infine, in quella che l'Istat definisce "zona grigia dell'inattività", sono classificati in quasi 23.000! Numeri che si commentano da soli!

A peggiorare tale quadro, le relazioni fra questi dati: è vero che in Molise il dato numerico assoluto dei senza lavoro e/o di chi non lo cerca è in leggero calo da diversi anni a questa parte, ma perché? Perché, come rilevato sempre dall'istituto nazionale di statistica, il nostro territorio presenta, al primo semestre del 2019, un'età media di 46,3 anni, mai stata così alta, per di più in crescita costante da 20 anni a questa parte. Gli over 65 sono divenuti il 24,6% della popolazione totale, record storico battuto di anno in anno. Considerato poi che la popolazione fino a 14 anni raggiunge una percentuale dell'11,3% del totale, ecco che le persone in età produttiva (la fascia 15–65 anni) rappresenta ormai solo il 64% sugli oltre 300.000 residenti. I papabili lavoratori, insomma, essendo abbondantemente scesi sotto quota 200.000 unità, mantengono nella media i dati sulla disoccupazione; ecco perché essa, in termini assoluti, pare stabile: le persone in età lavorativa sono sempre meno, di semestre in semestre. I dati, per di più, sono drogati dal fatto che un territorio così piccolo, per il fatto di essere comunque una regione, si ritrova con molta manodopera impiegata nei numerosi uffici pubblici di vario ordine: con l'aria che tira, col blocco delle assunzioni statali, col decentramento fiscale, col probabile accorpamento del Molise verso una o più regioni limitrofe, anche questo palliativo verrà a mancare presto!

Di chi è la colpa di questo stato di cose che si traduce, come visto, in una regione abitata sempre più da anziani e che rischia letteralmente l'estinzione (termine non affatto esagerato: siamo passati dagli oltre 410.000 abitanti del dopoguerra a scendere, fra meno di 15 anni – come evidenziato da ricercatori universitari - sotto i 250.000)? Il colpevole è la struttura stessa del capitalismo, la sua natura arraffatrice, mai sazia di profitti e depauperatrice di ogni risorsa, umana o territoriale che sia.

Soprattutto con l'inizio del nuovo millennio, la borghesia al potere si è data una nuova veste, ristrutturandosi per meglio competere nell'arena mondiale con i giganti USA, Russia, Cina, India, Giappone e i resti dell'impero britannico, inventandosi, dalla legge Biagi in poi, aspetti quali: contratti di inserimento, part-time, telelavoro, tirocini, lavoro intermittente, contratti a progetto, ecc., avendo pure la faccia tosta di spacciare queste porcherie, queste offese alla dignità dei lavoratori per opportunità! Specie per i giovani cui faciliterebbero l'accesso al mondo del lavoro (sic!).

Lo stato attuale delle masse lavoratrici, nazionali e in special modo molisane, è invece di altro tenore. Senza lavoro stabile, senza nemmeno le prospettive di poterne avere uno in breve tempo dopo, magari, un anno di tirocinio, senza tutele normative, ecc., che prospettive hanno i giovani molisani? Beh, anche qui la risposta è nota a tutti: al pari di tanti altri giovani meridionali, emigrare!

Poi ci sono le colpe delle varie giunte comunali, provinciali e regionali di vario colore succedutesi negli anni; ma anche qui, stringi stringi, il colpevole ha un nome noto: capitalismo! In generale, i governanti locali stanno distruggendo la sanità regionale, con dismissioni di reparti e chiusura di plessi, sprecando soldi, non assumendo nuovi medici (di cui c'è forte bisogno). Male il loro comportamento sui trasporti, un settore che a livello sia regionale che comunale, vede la partecipazione di enti pubblici e privati. Il risultato di anni di tali gestioni è stato disservizi, tagli di linee, aumento dei biglietti, personale non retribuito, blocco assunzioni. Ancora più importante, vogliamo parlare dei finanziamenti a iosa giunti da Roma e Bruxelles? Cosa è stato realizzato con tali fondi? Bandi non pubblicati, soldi restituiti all'Europa, centinaia di posti di lavoro che si sarebbero potuti creare andati in fumo. Per non parlare dei finanziamenti andati agli amici degli amici: e anche qui i frutti dove sono? Tutti questi temi andrebbero affrontati separatamente e approfonditamente: ci limitiamo a segnalare le incapacità totali e palesi dei borghesi di tutte le fazioni politiche alternatesi ai vertici comunali, provinciali e regionali, tutti più o meno colpevoli del disastro in cui versa la regione.

Le responsabilità dei politici borghesi locali vanno di pari passo con l'ingordigia di profitto e le incompetenze e comportamenti al limite (e anche oltre) del codice penale dei grandi "capitani di industria" molisani: che fine hanno fatto le grandi aziende del tessile, dell'abbigliamento e dell'agroalimentare che in passato davano lavoro a migliaia di molisani da Pettoranello (Ittierre) a Bojano (decine di caseifici, Arena) a Campobasso (alimentare)? Quasi sempre il copione è stato lo stesso: i "lungimiranti" e "lodevoli" imprenditori si sono presi i soldi, hanno dichiarato bancarotta e lasciato in un vero e proprio dramma centinaia di lavoratori.

Ci sarebbe tanto ancora su cui indagare: disorganizzazione del lavoro locale, sia in campagna che in città, con piccole attività spesso a conduzione famigliare e che causano quindi frammentazione e scarsa capacità di assorbire manodopera, poche le grandi industrie presenti, quasi limitatamente sulla costa o vicino agli snodi autostradali verso la Campania, mancanza di infrastrutture, corruzione.

Il senso di questo articolo è, intanto, diffondere le parole d'ordine per le masse molisane: lavoro per tutti, giovani in primis, ripudio per i palliativi assistenzialisti dei pentastellati e per le politiche lavorative e sociali propugnate dai borghesi, tutte all'insegna dello "stringete i denti e sopportate, verranno tempi migliori".

Basta con questo letamaio capitalista che nega futuro, tranquillità e diritti: uniamoci tutti, lavoratori, cassaintegrati, disoccupati, sindacati, partiti, movimenti, centri sociali, in unico fronte anticapitalista per il lavoro, contro le privatizzazioni, contro la svendita dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, per i nostri diritti, per prenderci quello che ci spetta. Facciamo leva sulla lotta di classe fino ad abbattere il capitalismo e a instaurare il socialismo e il potere politico del proletariato.

NEL NOME DELLA "FAMIGLIA TRADIZIONALE"

Il comune di Forlì boccia un progetto contro le discriminazioni verso LGBT+

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Si è svolta sabato 30 novembre una manifestazione in Piazzetta della Misura a Forlì di numerosi associazioni contro la decisione del comune, a guida leghista, di bloccare il progetto antidiscriminatorio delle associazioni "Un secco no" e "Delfi", già inserito in un programma di 10 iniziative, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e dalle stesse associazioni partecipanti, sui "servizi di prevenzione e contrasto alle violazioni dei diritti umani e alle diverse forme di prevaricazione legate al genere e all'orientamento sessuale".

Il progetto prevede tra l'altro la formazione specifica rivolta ai dipendenti del Comune di Forlì "per incrementare la qualità, nello svolgimento delle mansioni di front office di ciascuno, della relazione e della comunicazione dell'utenza Lgbt+ e individuare buone prassi al fine di contrastare le discriminazioni e promuovere atteggiamenti e linguaggi inclusivi nei confronti degli utenti non eterosessuale o con un'identità di genere variante" e la formazione dei volontari delle stesse associazioni impegnati nella costituzione di uno sportelllo anti-discriminazione dedicato "all'ascolto e alla consulenza nei casi di discriminazioni omo-bi-transfobiche".

L'allucinante motivazione della giunta comunale per bocciare un progetto che al Comune non costerebbe nulla, è che esso non è "in accordo al programma elettorale, l'amministrazione aderisce al modello della famiglia tradizionale". Quindi, se ne deduce di conseguenza, per questo è favorevole alle discriminazioni di orientamento sessuale!

Nel consiglio comunale del 28 novembre l'assessora alle "pari opportunità" (che beffa!) Cintorino ha motivato la bocciatura del progetto dicendo che "La teoria gender è una delle teorie, non l'unica. La giunta la rispetta ma non la condivide", e che "non si è ritenuto opportuno creare un canale di formazione specifica" per l'utenza Lgbt perché "Il progetto bloccato portava a discriminazione al contrario", e "difendendosi" dalle tante critiche ricevute ribatteva: "abbiamo aderito a tutte le iniziative contro la violenza sulle donne, ma in questo caso si parlava anche dei gay".

La giunta forlivese propaganda insomma apertamente la discriminazione sessuale e la incentiva di fatto, anche bocciando un progetto che la contrasta, in un contesto generale di un crescente susseguirsi di episodi di discriminazione, fatto anche, ma non solo, di aggressioni fisiche.

LEGIONELLA OLTRE IL DOPPIO CONSENTITO NELL'INCENERITORE MENGOZZI DI FORLÌ

CHIUDERE ENTRAMBI GLI INCENERITORI FORLIVESI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Durante un controllo dei tecnici del dipartimento di sanità pubblica del servizio sanitario regionale, effettuato lo scorso 12 novembre presso l'inceneritore di rifiuti ospedalieri (provenienti in buona parte dal Nord Italia) della ditta Mengozzi, è stata registrata nell'acqua di raccolta di 2 delle 4 torri di raffreddamento una quantità di batteri di legionella ampiamente oltre il doppio di quella consentita dalle normative. Per questo il 30 novembre il vicesindaco leghista Daniele Mezzacapo si è visto costretto a firmare un'ordinanza che ha fermato momentaneamente le 4 strutture (2 per la bonifica preventiva).

Le analisi hanno infatti riscontrato la presenza nell'acqua di 220.000 u.f.c ("unità formanti colonia" cioè la concentrazione batterica) e nella lettera inviata dall'Arpae al Comune è scritto chiaramente che "La delibera regionale 828/2017 prevede che quando tale acqua di raccolta delle torri evaporative contiene più di 100.000 u.f.c./litro di legionella occorre fermare l'impianto, effettuare la disinfezione con biocida appropriato e revisionare la valutazione del rischio, ed eventualmente pulire meccanicamente il bacino dell'impianto. L'impianto può essere riavviato quando l'esito del campionamento conferma un valore di legionella inferiore a 1.000 u.f.c./litro".

È evidente quindi come la salute dei frolivesi sia messa a dura prova anche dalla presenza ravvicinata di 2 inceneritori, quello della ditta Mengozzi e quello della "multiutility" Hera, che per farli funzionare a pieno regime ricercano rifiuti anche in regione e oltre. Quello di Hera ad esempio è pronto ad accogliere i rifiuti provenienti da Ravenna dove è stato deciso di spegnere l'inceneritore cittadino, decisione giusta ma che non dovrebbe gravare sulla popolazione delle altre città, i rifiuti vanno differenziati, riciclati e riutilizzati, non spostati altrove.

Da una parte la giunta comunale di Forlì di "centrodestra" dovrebbe pensare a tutelare la salute di tutti i cittadini piuttosto che fare battaglie contro il "degrado" vietando il consumo di bevande alcoliche fuori dai locali oppure contro la "teoria gender" escludendo progetti antidiscriminatori già avviati dai bandi regionali, dall'altra la giunta regionale guidata dal ricandidato PD Stefano Bonaccini non dovrebbe nascondersi dietro a piani regionali dei rifiuti (da loro stessi emanati) che non prevedono la chiusura degli inceneritori di Forlì ma adoperarsi seriamente affinché questo possa avvenire nei tempi più brevi possibile con un piano rifiuti non incentrato sull'incenerimento ma, appunto, sul riciclo.

Colombia

SCIOPERO GENERALE NAZIONALE, MANIFESTAZIONI E BLOCCHI STRADALI CONTRO IL GOVERNO REAZIONARIO

A Bogotà dichiarato il coprifuoco

La giornata di sciopero generale nazionale del 21 novembre in Colombia ha fatto registrare un indubbio successo della protesta popolare contro le politiche economiche e sociali del governo reazionario del presidente Iván Duque, in particolare contro le riforme del mercato del lavoro e del sistema pensionistico. All'iniziativa promossa dai sindacati hanno aderito gli studenti, le comunità indigene, i movimenti sociali e i partiti d'opposizione che hanno portato in piazza almeno due milioni di manifestanti solo nelle principali città, secondo il sindacato CUT, e tante altre nelle più di mille iniziative organizzate a livello comunale, un livello di mobilitazione senza precedenti nella storia recente del paese che è proseguito nei giorni successivi. E ha inserito la lotta della Colombia all'ondata di malcontento e proteste sociali in larga parte dell'America Latina. Il successo della mobilitazione popolare è stato ancora più importante a fronte della misure repressive preventive attivate dal presidente Duque che tra le altre aveva dichiarato il coprifuoco nella capitale Bogotà e proprio nella capitale la giornata di lotta ha preso il via con i primi blocchi stradali vicino alle stazioni di trasporto pubblico, per impedire con successo l'uscita dei mezzi.

Lo sciopero generale nazionale era stato convocato lo scorso 2 ottobre da vari sindacati, la Central Unitaria de Trabajadores (CUT), la Confederación de Trabajadores de Colombia (CTC), la Confederación de Pensionados de Colombia (CPC), la Confederación General del Trabajo (CGT), subito dopo l'annuncio del governo di presentare due progetti di controriforma delle pensioni, con l'abolizione del fondo pensione statale Colpensiones e l'aumento dell'età pensionabile, e del mercato del lavoro a partire dalla riduzione del salario contrattuale dei giovani assunti. Il pacchetto di misure antipopolari costruito dal governo comprendeva altre misure quali l'aumento delle tariffe dell'energia elettrica, il taglio delle imposte alle grandi imprese, la privatizzazione del settore finanziario, l'impunità per i responsabili di atti di corruzione.

Avevano risposto all'appello sindacale le organizzazioni sociali che rivendicavano misure specifiche dal governo per fronteggiare la forte disuguaglianza sociale e le organizzazioni indigene che denunciavano la repressione del loro movimento e le continue uccisioni dei loro leader. Secondo le organizzazioni sociali sono stati più di 400 gli omicidi di leader sociali e indigeni, difensori dell'ambiente, attivisti e ex guerriglieri delle FARC negli ultimi quattro anni in Colombia, con un aumento significativo negli ultimi 15 mesi, da quando si è insediato il governo reazionario del presidente Duque.

Lo sciopero era stato immediatamente appoggiato dagli studenti delle università pubbliche e private che già erano impegnati in una mobilitazione per chiedere al governo maggiori investimenti nell'istruzione a cominciare dal rispetto degli accordi firmati lo scorso anno dopo oltre due mesi di proteste e finora disattesi che prevedevano circa 1,3 miliardi di dollari per le università. Alle rivendicazioni studentesche erano unite le denunce contro la corruzione in diverse università e contro la brutalità della repressione poliziesca delle loro proteste, in particolare quella degli agenti dell'Esmad, lo Squadrone mobile antisommossa.

La criminale repressione governativa si è fatta sentire anche nella giornata dello sciopero generale con un bilancio di 3 morti e oltre un centinaio di feriti nelle manifestazioni a Medellín, Cali, Manizales, Popayán, Santa Marta e a Bogotá dove l'Esmad ha attaccato i manifestanti a Plaza Bolivar e all'Università Nazionale, con i gas lacrimogeni e le granate per impedirgli di raggiungere l'aeroporto internazionale.

Bogotà, 27 novembre 2019. Una delle numerose manifestazioni di protesta contro il governo

Alla vigilia dello sciopero, il presidente Duque aveva ordinato la chiusura dei confini terrestri e marittimi, presidiato strade e piazze da esercito e polizia, ordinato perquisizioni di sedi sindacali e studendesche. Tanto che financo il rappresentante in Colombia dell'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani (Unhchr), Alberto Brunori, aveva espresso preoccupazione per lo schieramento militare e i molteplici decreti, circolari e istruzioni che permettevano a sindaci e governatori di poter dichiarare il coprifuoco.

Registrato il grande successo dello "storico giorno di mobilitazione" del 21 novembre, il Comité del Paro Nacional, il Comitato delllo Sciopero Nazionale, chiedeva un incontro con il presidente Duque per ridiscutere le iniziative antipopolari del governo e invitava "tutti i colombiani a essere pronti a sviluppare nuove azioni" in caso di risposte negative. Le piazze colombiane erano presidiate il 25 novembre per manifestazioni contro la violenza sulle donne e per denunciare la durissima repressione poliziesca e il 30 novembre dagli studenti universitari mobilitati contro contro l'ICETEX, la banca nazionale che gestisce i prestiti, durante la quale la polizia uccideva lo studente Dylan Cruz.

PARLAMENTO EUROPEO

I Verdi respingono i 5S: "Non sono democratici"

Gli ambientalisti europei hanno attaccato Grillo e il ruolo della Rousseau di Casaleggio

Continua il giro errante degli eurodeputati del Movimento 5 Stelle che non riescono ad accasarsi nell'emiciclo di Strasburgo. Questa volta a chiudergli la porta in faccia è stato il gruppo Verde, tramite una conferenza stampa del suo capogruppo e copresidente il belga Philippe Lamberts tenutasi il 26 novembre. A settembre, quando iniziarono i colloqui tra i due gruppi, era stato lo stesso Lamberts ad affermare che "Non intendiamo allearci con un partito che è stato alleato della Lega di Salvini, e non intendiamo avvicinarci a un partito nella cui dirigenza c'è una figura opaca come quella di Davide Casaleggio: un imprenditore privato a capo di un'azienda commerciale… Perché dovremmo fidarci, o addirittura fare entrare in casa nostra, chi ha avuto contatti con Steve Bannon, con la Lega e con altri gruppi di destra?".

Un diniego agli eurodeputati pentastellati, ancora attualmente tra i Non Iscritti, che insistono per un loro ingresso nel gruppo ecologista, ripetuto ora: "Vogliamo che i partiti vengano gestiti democraticamente", ha ribadito Lamberts, sottolineando che ai Verdi piacerebbe "vedere evoluzioni" nel M5S in direzione di un "partito più tradizionale" e "democratico" ma i rapporti con la Casaleggio Associati sono "piuttosto strani". Gli ambientalisti europei hanno attaccato il ruolo della lobby Casaleggio accusata di dirigere occultamente i voti dei deputati del Movimento a Strasburgo e a proposito della piattaforma Rousseau il capogruppo dei Verdi a Strasburgo ha affermato senza mezzi termini "che questo non è assolutamente il nostro modo di concepire la democrazia rappresentativa".

Lamberts ha attaccato anche Beppe Grillo, il vero capo politico, sul feeling con la Cina: "Giustificare gli abusi di un regime come quello cinese – ha detto – che invece di evolvere verso il buon senso, evolve verso una fossilizzazione della dittatura, francamente è ingiustificabile. E se Grillo fa questo, chiaramente non è un argomento che possa attirare la simpatia dei Verdi".

Hong Kong

LE FORZE ANTI-PECHINO CONQUISTANO 396 SEGGI SU 452 ALLE ELEZIONI DISTRETTUALI

Elettoralmente e politicamente vincono le proteste di piazza per la democrazia in corso da 5 mesi

Nelle elezioni locali del 24 novembre a Hong Kong si è fatta sentire in maniera inequivocabile l'onda lunga delle lotte delle masse popolari in corso da 5 mesi: quasi 3 milioni di elettori si sono recati alle urne, il 71,2% degli aventi diritto con una percentuale molto superiore al 47% registrato nelle elezioni precedenti del 2015, e le forze anti-Pechino hanno conquistato 396 seggi su 452 e la maggioranza in 17 dei 18 distretti. Una netta vittoria elettorale e politica delle proteste di piazza per la democrazia nella ex colonia britannica contro il governo locale imposto da Pechino e la politica cinese di accelerazione dell'inglobamento di Hong Kong.

Le proteste erano iniziate a giugno per respingere la proposta governativa di riforma della legge sull'estradizione verso gli altri paesi, Cina compresa, ritenuta uno strumento per facilitare l'ingerenza cinese sullo stato semi-autonomo della città. Solo dopo mesi di proteste e scontri la governatrice Carrie Lam aveva ritirato la proposta ma oramai nel mirino della protesta c'è tutta la politica filocinese del governo, centrata sulle dimissioni della governatrice.

Una vittoria elettorale importante delle forze anti-Pechino ma comunque simbolica dato che le responsabilità dei consiglieri distrettuali sono strettamente locali, legate alla gestione delle spese nel territorio, dalla viabilità alla raccolta dei rifiuti, senza alcuna influenza sul Consiglio legislativo, il Parlamento di Hong Kong. Come hanno un peso quasi rappresentativo nel Comitato elettorale che elegge il capo del governo, 117 su 1.200 membri, dove a maggioranza è nominata e controllata da Pechino.

"Hong Kong è parte integrante della Cina qualunque cosa accada", commentava il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e un suo portavoce ripeteva che Pechino "sostiene con risolutezza" il governo della Regione Amministrativa Speciale della capo esecutivo Carrie Lam e aveva gioco facile nel respingere i tentativi di ingerenza dell'imperialismo americano che il 27 novembre si ripetevano con la firma da parte del presidente Donald Trump dell'Hong Kong Human Rights and Democracy Act, un disegno di legge che vincola il trattamento commerciale speciale riservato dagli Usa a Hong Kong al mantenimento dei diritti umani e civili nella ex colonia britannica e dell'autonomia prevista della regione amministrativa speciale. Trump minacciava sanzioni "per tutti i funzionari locali responsabili di violazioni dei diritti umani" ma ovviamente alla Casa Bianca non intressa nulla delle ragioni e dell'incolumità dei manifestanti di Hong Kong, vuole solo tenere sotto pressione la concorrente imperialista Cina nella guerra dei dazi in corso.

Netanyahu incriminato per corruzione, frode e abuso d'ufficio

Non aveva ancora finito di esultare per il fallimento del suo avversario Benny Gantz nel tentativo di formare il nuovo governo a Tel Aviv che su Benjamin Netanyahu, leader del Likud nonché premier uscente, pioveva il 22 novembre l'annuncio dell'incriminazione da parte del procuratore generale Avichai Mandelblit per corruzione, frode e abuso d'ufficio. Denunciare il complotto e rilanciare in vista delle probabili nuove elezioni anticipate nel marzo del prossimo anno con al centro il progetto di realizzare "opportunità storiche come l'annessione della Valle del Giordano", era la risposta a caldo del leader nazisionista che anzitutto puntava a rimanere incollato sulla poltrona governativa, nell'esecutivo che resterebbe comunque provvisoriamente in carica, dalla quale difendersi con maggiore efficacia.

L'accusa di corruzione del procuratore generale si riferisce all'elargizione per anni di oltre 250 milioni di dollari transitati dal ministero delle Telecomunicazioni all'azienda telefonica Bezeq, proprietaria di un sito web di news, in cambio di trasmissione di notizie a lui favorevoli. Una operazione sporca che secondo il procuratore Netanyahu avrebbe tentato anche con un boss dell'informazione, Aron Mozes, con la promessa di modifiche legislative favorevoli che hanno portato all'accusa di abuso d'ufficio. Il terzo capo di imputazione, la frode, è simile allo scandalo che ha già portato nel giugno scorso alla condanna della moglie Sara per aver usato circa 45 mila euro di denaro pubblico per spese personali, compreso il pagamento di lavoratori della residenza del primo ministro assunti in maniera illegale; la procura accusa il premier in carica dal 2009 di aver ricevuto regalie per quasi 200 mila dollari tra sigari, gioielli e champagne in cambio di visti d'ingresso e altri favori.

Nello scorso aprile il leader sionista, questo "campione" della democrazia, aveva tentato di far passare in parlamento una nuova legge sull'immunità che gli poteva tornare utile per uscire anzitempo dall'inchiesta. Era una proposta troppo scandalosa persino per il suo partito e Netanyahu fu costretto a accantonarla.

Secondo la legge sionista un premier sotto accusa deve dimettersi solo alla condanna definitiva in terzo grado, che arriverà se arriverà fra qualche anno. Intanto Netanyahu può continuare a guidare la politica nazisionista antipalestinese del regime di Tel Aviv, con la copertura degli amici imperialisti da Trump agli europei; in fondo l'attacco dei rivali parlamentari verteva solo sulle questioni delle indagini che lo hanno intressato e non certo sui massacri a Gaza e Cisgiordania, sullo sviluppo delle colonie, sulla negazione dei sacrosanti diritti dei palestinesi.

Festa 50°

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Firenze, 15 Dicembre 2019 , ore 10

Casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia

via di San Bartolo a Cintoia, 95

Alla fermata "Foggini " della Tramvia T1 (direzione Villa Costanza) si può prendere:

- l'autobus **78** per fermata Martini San Bartolo a Cintoia
- l'autobus **9** per fermata Canova San Bartolo a Cintoia
- oppure l'autobus **5** salendo a Federiga per scendere a Canova San Bartolo a Cintoia

Proiezione di un video sulla storia e l'opera de "Il Bolscevico"

Buffet

L'iniziativa è aperta al pubblico

Direzione e Redazione centrale de il bolscevico

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze e-mail: ilbolscevico@pmli.it www.pmli.it